

**GIUNTA/1** Disco verde al protocollo con l'Autorità di sistema portuale

## Porto turistico, avanti tutta

*Prima il documento di indirizzo e successivamente il piano regolatore*

La Giunta comunale ha approvato il protocollo d'intesa tra l'Autorità di Sistema Portuale dello Stretto ed il Comune per l'avvio della procedura di redazione del Documento di indirizzo alla Pianificazione preliminare alla predisposizione del Piano Regolatore di Sistema Portuale.

«È il primo passo che rivoluzionerà il nostro bellissimo porto sotto il profilo economico, turistico ed urbanistico in vista del prossimo Piano regolatore portuale». È quanto afferma l'assessore alla Pianificazione urbana, ai Trasporti e alla Mobilità, Mariangela Cama, specificando come, adesso, «si apre la fase di confronto e dialogo con gli stakeholder interessati al rilancio di un'infrastruttura che non sarà più soltanto uno spazio di collegamento via mare con la città o di attraversamento e stazionamento delle merci».

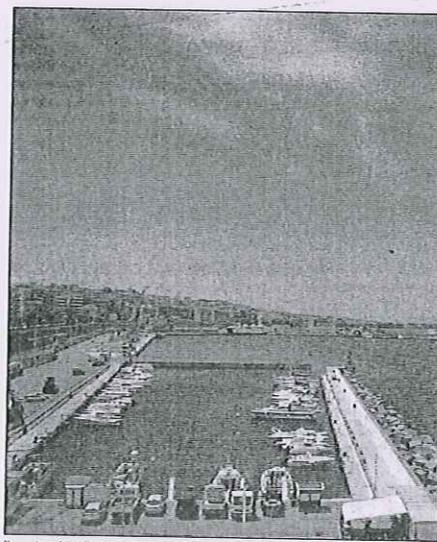
«Anzi - ha aggiunto - con il presidente dell'Autorità, Mario Paolo Mega, e con il sindaco Giuseppe Falcomata, abbiamo creato i presupposti per far diventare il porto un vero e proprio "luogo del cuore" di Reggio, un gioiello incastonato al centro della città attraverso il quale creare sviluppo, economia e socialità grazie ad una nuova concezione degli spazi, delle attività ad esso connessi ed alla realizzazione del "Museo del Mare" progettato dall'Archistar Zaha Hadid».

L'assessore Cama ha, quindi, spiegato come cam-

bierà l'infrastruttura in base a quanto prevede il protocollo appena approvato: «La Nuova Banchina di Levante e la porzione centrale del Molo di Ponente, con retrostanti piazzali, saranno destinati al traffico crocieristico ed a tal fine le stesse dovranno essere adeguata attrezzate nonché dotate delle necessarie strutture di servizio con la realizzazione di un terminal crocieristico ed installazione di security. La Vecchia Banchina di Levante, la Banchina "Margottini" e la radice del Molo di Ponente saranno destinati al traffico di maxi yacht, sia stanziali che in transito. Gli immobili nei piazzali della Vecchia Banchina di Levante, saranno destinati esclusivamente ad attività, sia commerciali che ricettive, con funzioni anche di natura turistico ricreativa a supporto della accoglienza degli ospiti delle imbarcazioni all'ormeggio».

Quindi, nel corpo del protocollo approvato, un passaggio è chiaramente riservato al reiterato pronunciamento di dissenso, da parte dell'Amministrazione comunale, al traffico dei mezzi pesanti e delle navi ro-ro, sia di iniziativa pubblica che privata, nonché al relativo ormeggio, che «dovranno essere previsti nel nuovo porto da realizzare a sud di Villa San Giovanni. Nelle more della definizione delle procedure per l'esatta individuazione dell'anzidetto nuovo porto, non sarà consentito l'avvio e/o la conclusione di qualsiasi altra iniziativa analoga in altre aree della circoscrizione demaniale dell'AdSP dello Stretto, sia di iniziativa pubblica che privata».

Così, al fine di eliminare le sovrapposizioni con l'attivi-



Il porto cittadino

tà crocieristica e dei maxi yacht, «il traffico commerciale e di traghettamento con l'approdo di Tremestieri sarà ricollocato in una nuova banchina da realizzare nella zona nord senza che ciò determini un incremento di traffico rispetto alle medie degli ultimi anni e senza spostamento di traffico dal Porto di Villa San Giovanni. Il traffico dei mezzi veloci, poi, dovrà essere riorganizzato nei pressi della attuale Stazione passeggeri, l'unica per tutti gli operatori marittimi». Il Mercato Ittico, interamente riqualificato dall'Amministrazione comunale, diventerà - per come condiviso anche con l'Assessore alle Attività Produttive Irene Calabrò - «funzionale alla rinnovata finalità turistico ricreativa, nonché struttura di supporto alle attività finalizzate alla ricettività turistica». L'immobile potrà, dunque, essere integrato da atti-

vi di natura turistico-commerciale e di somministrazione». È prevista la demolizione dei silos del cemento ed il recupero di tutti gli immobili demaniali esistenti, tra cui quello dell'ex sede della Capitaneria di porto e dell'ex ristorante "Onda marina". Sugli altri immobili esistenti «si valuterà se mantenerli o prevederne la demolizione programmando la nuova edificazione in posizioni differenti». «Tutte le attività di portistiche esistenti all'attuale nel bacino portuale - continua il documento - dovranno essere rilocalizzate in una nuova darsena che dovrà essere realizzata nella zona nord della circoscrizione demaniale di competenza dell'Autorità di Sistema Portuale. Si dovrà realizzare, altresì, un aumento del numero di posti barca disponibili assicurando che una quota venga destinata alle imbarcazioni in transito». Ed an-

cora: «La viabilità all'interno del porto dovrà essere disciplinata in coerenza con i Piani di security portuale e di un sicuro ed efficiente utilizzo da parte dei pedoni. Dovranno essere limitate, allo stretto indispensabile, le aree destinate a parcheggio e, in ogni caso, solo se strettamente funzionali delle attività portuali insediate». «Lungo tutto il confine est del porto - è specificato - dovrà essere realizzata una pista ciclo-pedonale che collegherà con la viabilità comunale a nord ed a sud. In corrispondenza alla Stazione Ferroviaria di Santa Caterina dovrà essere realizzato un collegamento che favorisca l'intermodalità ferrovia-mare. La porzione di aree demaniali ubicate tra il Molo di Ponente ed il Rione Candeloro, dovrà essere messa a disposizione dell'Amministrazione Comunale per consentire il completamento degli interventi di riqualificazione del lungomare di Reggio Calabria ed in particolare la creazione di un Museo del Mare».

«Le attività esistenti dei depositi costieri di carburante - si legge ancora - dovranno essere dismesse, mentre quelle cantieristiche dovranno essere delocalizzate nella nuova area prevista nella zona nord adiacente alla darsena per il diporto». «Procediamo speditamente verso una rimodulazione del nostro Porto fino a ieri nemmeno lontanamente immaginabile», ha affermato l'assessore Cama concludendo: «Finalmente, un'infrastruttura tanto importante e, per certi versi, persino romantica nella sua accezione più estesa, ritrova quella linfa e quella dignità che le spettano. E presto i reggini avranno nuovi luoghi da condividere, inedite realtà da esplorare e dove far crescere le generazioni del futuro».

**GIUNTA/2**

## Via libera al restyling dell'area Tempietto

La Giunta comunale ha approvato il progetto definitivo-esecutivo di riqualificazione dell'Area del Tempietto. Inserito nel programma "Quindici Agorà per quindici quartieri", l'intervento rivoluzionerà uno degli scorcii più suggestivi del litorale grazie ad un investimento di 750 mila euro a valere sui "Patti per il Sud", il piano di finanziamenti straordinari che la Città Metropolitana di Reggio Calabria, guidata dal sindaco Giuseppe Falcomata, ha sottoscritto con il Governo per rilanciare i settori delle Infrastrutture, dello Sviluppo economico e produttivo, del Turismo e della Cultura, della Sicurezza e della Cultura della Legalità.

«Riqualificheremo un'area di circa tre ettari recuperandone l'aspetto naturale ed architettonico», ha detto l'Assessore ai Lavori pubblici, Giovanni Muraca, aggiungendo: «Il nuovo Tempietto diventerà polo di attrazione e centro di sperimentazione delle nuove tecnologie ecosostenibili, potendo contare sulla presenza preziosa dei laboratori dell'Università "Mediterranea" Renew-Mel e Noel».

«Da sempre - ha spiegato il delegato di giunta - il nostro obiettivo è stato quello di recuperare il rapporto fra la città ed il mare ed il Tempietto si incastona perfettamente fra il Waterfront ed il Parco Lineare Sud, le due grandi opere realizzate proprio per creare un unico ed incantevole percorso lungo il litorale cittadino. Qui, troveranno posto aree destinate ad esposizioni, a palestre e sport all'aperto, play ground, zone agility dog, giardini botanici tematici ed un parcheggio inerbato con pensiline social. Insomma, un volto totalmente inedito che ridisegnerà un luogo affascinante ed unico nel suo genere».

«Adesso - ha concluso l'assessore Muraca - bisognerà procedere speditamente per arrivare a trasformare le idee in un quadro tangibile e concreto dove i reggini avranno modo di passare ore spensierate godendo della bellezza dei luoghi e del paesaggio».

**ISTRUZIONE**

## Il Museo diocesano ha riaperto al pubblico

*Offerta formativa e didattica online differenziata per scuole, parrocchie e associazioni*

Il Museo diocesano di Reggio Calabria il 2 febbraio scorso ha riaperto al pubblico, garantendo in assoluta sicurezza la visita alle proprie collezioni d'arte sacra, nel rispetto delle disposizioni anti covid.

Data l'emergenza sanitaria in atto, i Servizi educativi museali propongono alle Scuole Primarie e Secondarie II grado un'aggiornata offerta formativa a distanza e, anche nel caso di Gruppi e Associazioni, la possibilità di fruire di una visita virtuale al Museo diocesano.

Visite e attività didattiche sono proposte, a scelta: in presenza, per

piccoli gruppi, secondo le disposizioni anti covid, o in modalità sincrona a distanza, attraverso la piattaforma Meet di Google Suite o altre in uso presso le Scuole, disponendo a tal fine video e presentazioni in PPT da condividere con gli studenti.

La proposta didattica "Tutto un altro Museo" che il Diocesano rivolge alle Scuole è differenziata per gradi e si ispira alla pedagogia della scoperta, dell'approfondimento e della condivisione delle osservazioni.

Ai gruppi parrocchiali il Museo,

in collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano, continua a offrire "Catechismo al Museo", percorsi di arte e catechesi legati ai diversi momenti dell'Anno Liturgico, proponendo le opere d'arte sacra di Cattedrale e Museo diocesano come sussidio formativo e culturale essenziale per la comunità diocesana: in particolare, nel periodo di Quaresima "5 passi verso la Pasqua" e, in preparazione alla Prima Comunione "Incontro a Gesù".

In adempimento alle disposizioni governative, per accesso e permanenza all'interno del Museo è

necessario osservare alcune regole comportamentali semplici, ma essenziali: numero di visite contingentato; igienizzazione delle mani e rilievo della temperatura all'ingresso; obbligo dell'uso di mascherine; distanza interpersonale di sicurezza.

Il Museo diocesano ha modificato i propri orari di apertura: dal lunedì al giovedì h 9-13 e venerdì h 9-17.

Per informazioni si contatti il n. 3387554386 o si scriva all'indirizzo info@museodiocesanoereggiocalabria.it

**BROGLI ELETTORALI** Il consigliere Pd ha deciso di avvalersi della facoltà di legge

# Castorina non risponde al gip

*I suoi difensori sottolineano che intende aspettare la piena discovery processuale*

di FABIO PAPALIA

Si è tenuta ieri mattina l'udienza fissata per l'interrogatorio del consigliere comunale del Partito Democratico, Antonino Castorina, indagato nell'ambito del procedimento penale relativo ai presunti brogli elettorali avvenuti durante le elezioni Comunali del settembre-ottobre 2020 a Reggio Calabria.

Castorina si è avvalso della facoltà riconosciuta all'indagato ex lege di non rispondere. «La decisione di non rispondere alle domande di cui all'interrogatorio, tuttavia - sottolineano i difensori di Castorina, gli avvocati Natale Polimeni e Francesco Calabrese - non può e non deve leggersi negativamente, quale sottrazione di Castorina all'accertamento della verità, anzi al contrario».

«Ciò non solo e non tanto perché la scelta è una facoltà riconosciutagli e garantita ad ogni indagato dalla legge, ma soprattutto, in primordine, perché il Castorina - spiegano i due legali - si troverebbe nella assurda posizione di dover rispondere a domande inerenti fatti di indagine dallo stesso non conosciuti e conoscibili».

Invero, condizione primaria ed irrinunciabile ai fini di un sereno esame dell'indagato è che lo stesso



Antonino Castorina con l'avvocato Natale Polimeri

sia a conoscenza dei fatti oggetto di incolpazione, così come delineati mediante il materiale d'indagine. «Con riferimento a Castorina, al contrario - osservano gli avvocati Polimeni e Calabrese - il materiale di indagine è comunicato (finora) in maniera minima parcellizzata, frazionata, a singhiozzi. Per tal via, l'indagato non è certamente nelle condizioni di poter conoscere tutti i fatti di cui al giudizio; in altre parole, l'indagato dovrebbe sottoporsi a domande inerenti a circostanze da lui non ancora conosciute, di cui lo stesso non sarebbe edotto. Vien da sé che Castorina, pur nel più

che fervido interesse ad apportare il suo personale contributo all'accertamento della verità processuale, innegabilmente, non avrebbe potuto sottoporsi ad un sì pressante, stringente, stressante "scrutinio" senza neanche avere contezza della sua posizione processuale».

«Sicché, ancora una volta - concludono gli avvocati Polimeni e Calabrese - l'indagato ha tenuto a precisare dinanzi all'autorità giudiziaria che gli sarà possibile - e sarà suo primario interesse - contribuire all'accertamento della verità storica e processuale solo nel momento in cui sarà cristallizzata la di-

covery processuale».

Castorina era già agli arresti domiciliari dal dicembre scorso, quando nella prima tranche dell'inchiesta il gip aveva emesso la misura a carico del consigliere Dem e per un presidente di seggio, Carmelo Giustra. Lo scorso 3 marzo gli agenti della Digos, coordinati dal procuratore della Repubblica Giovanni Bombardieri, dal procuratore aggiunto Gerardo Dominijanni e dal sostituto Paolo Petrolo, hanno eseguito una nuova ordinanza di misure cautelari degli arresti domiciliari a carico nuovamente di Castorina e di altri quattro nuovi indagati.

SCUOLA

## La Città Metropolitana a confronto con i dirigenti scolastici

LE problematiche e le opportunità che riguardano gli istituti scolastici reggini e, più in generale, il mondo della scuola, sono al centro del tour avviato su tutto il territorio provinciale dal consigliere metropolitano, Carmelo Versace, che ha tra le sue deleghe proprio l'edilizia e la programmazione della rete scolastica. Si tratta di un percorso ragionato di "ascolto, confronto e proposta", spiega lo stesso consigliere di Palazzo "Alvaro", "che ha l'obiettivo di mettere sul tavolo tutte le questioni ancora irrisolte a cui devono far fronte i dirigenti scolastici ma anche i punti di forza intorno ai quali pensiamo di costruire percorsi di crescita sociale e culturale". In questo contesto si colloca la prima tappa del percorso "conoscitivo" avviato dal consigliere metropolitano, che ha fatto visita al liceo Scientifico "Alessandro Volta" di Reggio Calabria per un incontro con il dirigente scolastico, prof.ssa Maria Rosa Monterosso.

"Si è trattato di un primo step - spiega il consigliere Versace - di un cammino che l'ente metropolitano intende compiere al fianco della scuola. Con la prof.ssa Monterosso ci siamo confrontati sull'attuale momento storico che vede proprio le istituzioni scolastiche affrontare la sfida durissima della crisi sanitaria che impone sforzi notevoli al fine di garantire la didattica e lo svolgimento più idoneo possibile di tutte le attività che interessano da vicino i nostri studenti. Ma ci siamo anche soffermati - evidenzia il consigliere metropolitano - sulle prospettive future e sul contributo che i nostri istituti possono dare nella fase di ripartenza, sotto i profili sociale e culturale. In questa direzione il liceo "Volta" può, senza dub-

bio, svolgere un ruolo di primissimo piano, in virtù dell'eccellente lavoro condotto in questi anni sui fronti della didattica, dell'offerta formativa e della logistica che nel caso di questo liceo, è forte di una struttura che è all'avanguardia sotto ogni profilo. Il "Volta", infatti, - sottolinea Versace - può ambire a diventare un polo attrattivo di riferimento d'eccellenza non solo per la propria utenza scolastica ma per tutto il contesto metropolitano, in un'ottica di apertura al territorio quale vero e proprio campus per lo sport, la cultura e la formazione".

Il cronoprogramma fissato dal consigliere metropolitano Versace andrà avanti nelle prossime settimane con il coinvolgimento di altre realtà scolastiche della città e del territorio metropolitano. "Abbiamo già in calendario - annuncia lo stesso Versace - la consegna di dieci defibrillatori ad altrettante scuole che potranno così dotare le loro palestre e spazi destinati allo sport, di un fondamentale e irrinunciabile dispositivo di sicurezza. Una dotazione che, peraltro, va a vantaggio anche di quelle realtà sportive che usufruiscono delle strutture scolastiche nelle ore pomeridiane. La Città Metropolitana, su preciso input del Sindaco Falcomatà, sta portando avanti un lavoro a tutto campo per la scuola che guarda da vicino anche al tema della sicurezza, con un focus specifico sul versante dell'edilizia scolastica. Vogliamo che i nostri istituti non siano solo sicuri e perfettamente in linea con tutti gli standard previsti dalla legge, ma anche dei luoghi funzionali e idonei ad ospitare attività, eventi e iniziative in grado di generare processi virtuosi di sviluppo e di crescita socioculturale".



Versace e Monterosso



Palazzo Alvaro

RECOVERY FUND

## Nucera: «Regione Calabria organizzi subito conferenza programmatica»

NELL'elenco inviato lo scorso novembre dalla Regione Calabria alla Conferenza delle Regioni per predisporre una proposta unitaria da sottoporre al Governo per redigere il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) non si è tenuto conto delle reali necessità della Calabria. Giuseppe Nucera de 'La Calabria che vogliamo' critica aspramente il piano presentato dalla Regione Calabria che prevede 104 progetti per un totale previsto di spesa di 4,3 miliardi di euro e stimola il Presidente f.f. Spirli ad organizzare una conferenza programmatica incentrata sulle risorse del Recovery Fund.

"Non ha senso parlare ancora di dighe o di faraoniche opere degli anni '80 rimaste incompiute, si tratta di uno spreco di tempo e risorse. Manca una reale progettazione, una visione a medio e lungo termine fondata sulle necessità della nostra regione. Leggere di questa lista della spesa stilata senza alcun senso - sottolinea Nucera - evidenzia l'inconsistenza del piano inviato alla Conferenza delle Regioni. Questa volta non si può scherzare, in ballo c'è il futuro della Calabria. E' un piano che non tiene conto di quanto stabilito dall'Unione Europea, che destina ben 111 miliardi di euro al meridione.



Giuseppe Nucera

E' una gigantesca opportunità da sfruttare nel migliore dei modi e non sprecare con un piano miope e di poco valore. La Regione Calabria non ha pensato all'Alta Velocità o alla realizzazione del Ponte sullo Stretto, che ha già un progetto esecutivo, o della strada a scorrimento veloce Bovalino-Bagnara (i cui lavori già avviati sono attualmente bloccati per mancanza di fondi) o alla Statale 106. Come già sostenuto in diverse circostanze, si tratta di infrastrutture essenziali per il futuro della Calabria, per togliere dall'isolamento porzioni importan-

ti del nostro territorio, per arrestare l'emorragia relativa alla migrazione dei giovani verso il nord.

Il mercato economico europeo e internazionale sta cambiando, si guarda al continente africano con estremo interesse e il Mediterraneo diventa una porta d'accesso fondamentale. In questo scenario la Calabria e il mezzogiorno diventano una piattaforma strategica ed essenziale per l'industria europea. E' il momento di cogliere appieno queste possibilità, per farlo non esiste alternativa alla realizzazione di tutte le opere necessarie per lo sviluppo della nostra regione. Lo vuole la Commissione Europea che finanzia l'Italia con 209 miliardi di euro con l'obiettivo esclusivo di superare il differenziale infrastrutturale e socio-economico con il nord.

La Regione Calabria, attraverso il presidente f.f. Spirli, deve organizzare al più presto una conferenza programmatica sul fondamentale tema del Recovery Fund. Nel lanciare questa proposta al governo regionale - evidenzia l'ex Presidente di Confindustria Rc - proponiamo il coinvolgimento di parti sociali e associazioni di categoria per discutere insieme di come proporre un piano serio e lungimirante, che tenga conto di tutte le necessità della Calabria".

■ **SAN LORENZO** Interrogazione parlamentare di Margherita Corrado (M5S)

# «Lungomare, progetto eversivo»

La senatrice archeologa confida nella magistratura contabile: «Serve un controllo

di GIUSEPPE CILIONE

SAN LORENZO - A San Lorenzo, in un'area protetta perché bene di prioritario interesse nazionale, si è perseguito un disegno distruttivo: è dura la posizione della senatrice pentastellata, Margherita Corrado, archeologa di professione, che ha presentato un'interrogazione sul "casus belli" del prolungamento del lungomare laurentino, pomo della discordia ancora latente. La parlamentare parte da lontano.

«L'ingresso dell' homo sapiens nella tragica era dell'Antropocene, caratterizzata dalla condizione sempre più insospitale del pianeta, conseguente all'impronta ecologica sempre più marcata delle attività umane, è purtroppo una circostanza non solo quasi ignorata dal senso comune ma anche generalmente sottovalutata da chi ha responsabilità amministrative, da chi governa stati e territori».

Per Margherita Corrado «gli unici cantieri che aprirebbero, oggi, governanti che avessero la testa sulle spalle sarebbero quelli dedicati al restauro ambientale, funzionali ad un piano concepito per fronteggiare, con una rete capillare di micro-opere, il dissesto idrogeologico, e al recupero di efficienza energetica mediante operazioni di risanamento sulla spazzatura edilizia».

«È in questo drammatico quadro - aggiunge l'esponente M5S - che, da parlamentare, ho fiancheggiato alcune battaglie territoriali condotte in nome del buon senso e della normativa vincolistica vigente, come quella per evitare l'impermeabilizzazione dell'ennesimo tratto di costa a San Lorenzo. Si tratta di un caso emblematico di fedeltà a prassi e visioni ormai superate e anzi rese insostenibili dalla storia, eppure così tenaci e ramificate da trovare sostegno in vasti settori istituzionali. La realizzazione di un progetto obsoleto, presentato quattro anni fa e subito contestato da associazioni ambientaliste e intellettuali che avevano provato a negoziarne un altro, in linea con il Codice dei beni culturali e del paesaggio, è stata avallata da chi avrebbe avuto il compito di controllare la coerenza tra l'opera programmata e le finalità dei Patti per il Sud, che erogavano finanziamenti per lo sviluppo sostenibile e la coesione territoriale, e avrebbe dovuto anche rilevare la sua natura eversiva, il disprezzo delle leggi vigenti su cui si fondava».

La senatrice confida nella magistratura contabile. «Una faccenda - tuona Margherita Corrado - su cui sarà necessario un accurato controllo della Corte dei Conti. Dopo una serie di contorsio-



Il rendering del progetto di riqualificazione del lungomare di San Lorenzo

ni e forzature burocratiche, a gennaio del 2021 è partito un secondo cantiere, distruttivo quanto il primo nonostante una sopraggiunta valutazione di incidenza regionale che imponeva la salvaguardia della vegetazione esistente e una serie di altre cautele». «Il tutto - rincara la parlamentare pentastellata - mentre è in corso un procedimento giudiziario promosso da Italia Nostra, la cui fase istruttoria si è conclusa con il riconoscimento della fondatezza di ognuna delle ragioni addotte dal ricorrente. L'esito del ricorso straordinario al Capo dello Stato potrebbe, dunque, considerare ancora una volta illeciti, pro-

getto e cantiere, e una cura minima delle risorse pubbliche avrebbe imposto di attendere la conclusione del procedimento. Invece no: abbiamo assistito a una corsa per finire prima, con il rischio di un buco nel bilancio del Comune, perché, se sopraggiungesse l'accoglimento dell'istanza di Italia Nostra, non ci sarebbero fondi per coprire le spese di quanto si è fatto fino a questo momento».

Per Corrado «a San Lorenzo ci sarebbe stato spazio, prendendo in considerazione (com'era doveroso) una specifica relazione dell'Ispra, per un intervento non eccedente la larghezza

di 8 metri, che non avrebbe inciso negativamente sulla dinamica costiera e avrebbe dato soddisfazione alle reali esigenze di fruizione umana di quell'area protetta».

«Negli ultimi decenni - conclude - il rosario di scioperi sgranato sulle coste ha causato erosione e conseguenti spese immani per riparare manufatti e approntare opere difensive che hanno ulteriormente sfregiato gli ambienti litoranei. Per questo, nei giorni scorsi, ho presentato una interrogazione, che vuole essere anche uno strumento di riflessione, per i cittadini, sulle cause del debito pubblico che affligge il nostro ex Belpaese».

■ **BOVA MARINA** Utilizzati anche per finalità di lucro

## Concessione in uso dei beni immobili confiscati alle cosche

di ENZA CAVALLARO

BOVA MARINA - Con la partecipazione in videoconferenze la Giunta comunale di Bova Marina presieduta dal sindaco, Saverio Zavettieri, nei giorni scorsi, ha deliberato la concessione in uso dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata.

Il provvedimento si è reso necessario considerato che gli enti territoriali, anche consorzandosi o attraverso associazioni, possono amministrare direttamente il bene, o sulla base di apposita convenzione, assegnarlo in concessione, a titolo gratuito e nel rispetto dei principi di trasparenza, adeguata pubblicità e parità di trattamento ai soggetti individuati dall'articolo 48, comma 3, lettera c, decreto legge numero 159/2011.

Il provvedimento dell'esecutivo comunale tiene conto anche del regolamento per la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata approvato con deliberazione del Consiglio comunale numero 71 del 28 dicembre 2020, esecutiva ai sensi di legge, 8 il quale prevede all'articolo 7 che «i beni immobili destinati a finalità sociali sono concessi, con provvedimento del responsabile del set-



Il sindaco Saverio Zavettieri

tore tecnico, previa procedura ad evidenza pubblica, mediante apposito avviso redatto secondo le modalità del Regolamento».

Tenendo in considerazione anche dell'articolo 15 al primo comma, per la prima volta, che «i beni che non possono essere assegnati né per uso istituzionale, né per emergenza abitativa, né per finalità sociali, verranno utilizzati per finalità di lucro e i relativi proventi dovranno essere reimpiegati esclusivamente per finalità sociali».

LA RIFLESSIONE

## Legge sugli scioglimenti e riforma Delrio, un mix da vulnus democratico

di PIETRO SERGI\*

LO scioglimento delle amministrazioni locali conseguente a fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso, ora compiutamente disciplinato dal Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (D.Lgs n. 267 del 2000), avendo natura preventiva di carattere straordinario, in quanto ha come diretti destinatari gli organi elettivi nel loro complesso e non il singolo amministratore, incide in maniera rilevante sull'autonomia degli enti locali e di conseguenza condiziona l'intero processo di rappresentanza istituzionale e quindi di democrazia dei cittadini

di quelle comunità. Un fenomeno che grava e influisce soprattutto sui comuni del sud e dove la Calabria ha il primato. Tralasciando l'aspetto di j'accuse a priori e inteso nella sua accezione originaria nei confronti delle realtà territoriali del meridione, vi è un ulteriore condizione che aggrava ancora di più la questione in termini di vero e proprio esproprio di democrazia, ed è quando questa legge si intreccia ad un'altra, la n. 56 del 2014. Conosciuta come Legge Delrio, si basa su un sistema di democrazia di secondo grado ed ha rivisto profondamente ruolo ed organizzazione delle Province, trasformate in enti territoriali di area vasta e istituite le Città metropolitane.

Quando queste due leggi si incrociano, si verifica una sparizione dai radar democratici di intere comunità, molto spesso già provate e mortificate dallo stato di abbandono delle periferie, i quali cittadini si vedono privati dell'unica legittima arma che si possiede: il voto. Oltre il danno la beffa di veder non soltanto invalidato il voto attraverso lo scioglimento del proprio comune ma, nei passaggi successivi, nella votazione cioè non più diretta ma di se-

condo grado del Consiglio metropolitano così come la legge Delrio prevede, vengono del tutto tagliati fuori non avendo amministratori da candidare. Tutto ciò determina la totale assenza di rappresentanza in seno agli organismi metropolitani e la totale estraneazione dei cittadini da qualsiasi passaggio elettorale e di rappresentanza istituzionale. Se a tutto ciò si aggiunge che il presidente del Consiglio metropolitano viene eletto dai soli cittadini della Città Metropolitana e non dall'intera area interessata, si può parlare di una vera e propria privazione della carta costituzionale e quindi della negazione stessa dello stato democratico.

In caso di scioglimento dell'Amministrazione comunale di una Città metropolitana, situazione che si è già verificata a Reggio Calabria nel 2012, cosa ne sarebbe della stessa intesa come amministrazione

territorio provinciale? Il commissario nominato che interlocuzioni manterrebbe? Alla luce di quanto esposto, non può che partire da questi territori una denuncia specifica che come Italia del Meridione porteremo avanti con forza e di fronte ad ogni organo istituzionale. In un territorio che già è stato privato nel passato delle sue vocazioni, defraudato nella sua identità, totalmente dimenticato per quanto concerne servizi e infrastrutture che ne ha inficiato crescita e sviluppo nonostante le diverse peculiarità, non si può rimanere sordi a questo ennesimo scippo che si manifesta nella totale assenza dello Stato e del suo governo. Se una legge, in questo caso due, mina l'essenza stessa della Democrazia e della rappresentanza democratica, questa va rivista e modificata nei termini specifici in nome e in difesa proprio della nostra Costituzione.

\*Responsabile provinciale Italia del Meridione



La fascia tricolore

Le perplessità della Fondazione Mediterranea

## Piazza De Nava, ombre sul progetto di restyling «Offesa alla memoria»

Vitale: presentato un piano intellettualmente modesto e banale nella formulazione

«Visto il non molto esaltante precedente tentativo di revisionare l'impianto storico della piazza De Nava, bloccato in extremis dall'unisono insorgere delle associazioni culturali reggine coordinate dal compianto prof. Vincenzo Panuccio, è d'obbligo prestare la massima attenzione a questa nuova idea progettuale della piazza, che si vuole trasformare in senso smart per renderla moderna e funzionale a una migliore fruizione del museo archeologico della Magna Grecia». Così Vincenzo Vitale, presidente della Fondazione Mediterranea, secondo cui si tratta di «un encomiabile proposito in linea di principio» che «però, per come si vuole realizzare, collide in maniera frontale con alcuni basilari concetti di buona tecnica di restauro e conservazione urbana».

Spiega Vitale: «In estrema sintesi il piano di intervento prevede l'intero rifacimento della piazza che, mantenendo e ampliando la planimetria quadrangolare con l'assorbimento di via Vollarò, divenuta pedonale fino al monumento a Corrado Alvaro, che - nota positiva - verrebbe così integrato in un unico percorso pedonale, si sostanzierebbe nell'eliminazione degli scalini, dei pilastri e delle lunghe sbarre cilindriche tra di questi. La statua, in cima a una scalinata rivolta all'ingresso del museo, verrebbe mantenuta - almeno quella - mentre tutto il resto sarebbe connotato da un post-moderno anonimo che Marc Augé non avrebbe avuto difficoltà ad annoverare tra i suoi paradigmi di non-luogo. In qualsiasi parte del mondo, pur ri-

strutturando e adeguando ai tempi, pur pedonalizzando e rendendo smart le strade riempendole di totem e biglietterie elettroniche, pur rivoluzionando l'impianto della piazza, si sarebbe quantomeno mantenuta una traccia della precedente impostazione architettonica. Da notare - continua Vitale - che l'architettura piacentiniana del museo oggi fa perfetto pendant con l'edilizia del Ventennio rappresentata dal palazzo che fronteggia il museo su via D. Tripepi, idealmente uniti da quei segni urbanistici tipici rappresentati dai pilastri e dalle sbarre tubolari. La piazza oggi rappresenta un insieme coeso e coerente alla storia reggina, al suo impianto urbanistico della ricostruzione, alla sua idea di città «bella e gentile» che, martoriata dalla cieca edilizia degli anni Sessanta; oggi si vuole ulteriormente mortificare fino ad annullare con l'eliminazione di uno dei suoi tipici segni urbanistici. I luoghi dell'urban, per non essere non-luoghi, per essere espressione di quella civiltà urbana europea che ha sempre visto le sue piazze come contenitori della storia e dell'identità della civitas, devono poter parlare e poter raccontare a chi vi transita chi sono i suoi costruttori, da dove sono venuti e, nei limiti del possibile, dove intendono andare ovvero che idea hanno della loro città. Nulla di tutto questo - conclude il presidente della Fondazione Mediterranea - si rileva nel progetto di restyling di piazza De Nava che, intellettualmente modesto e banale nella sua formulazione, irrispettoso della storia e della memoria cittadina, è più adatto al recupero funzionale di una zona degradata della periferia che alla valorizzazione di una piccola piazza del centro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sguardo al futuro Si vuole trasformare piazza De Nava in senso smart

agenda

### Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 7 marzo  
al 13 marzo 2021  
1477490

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOLFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICIANO tel. 370804

# UN NUOVO MODO DI GUARDARE AL MEZZOGIORNO

## UN PROGETTO INTERNAZIONALE PER IL PONTE SULLO STRETTO AVREBBE GRANDE SIGNIFICATO

di **Vincenzo De Sensi**

Europa e la cultura Mitteleuropea hanno bisogno di integrare sempre di più l'area mediterranea; con tutto quello che essa porta come naturale inclinazione a creare relazioni, ad avviare interscambi culturali, ad arricchire le identità di partenza attraverso l'incontro. Questo atteggiamento, socialmente diffuso al Sud, lo possiamo declinare come "cultura del pane". Nessuno me ne voglia; ma il pane del Sud è di qualità superiore, nasce da tradizioni secolari trasmesse in famiglia, ha creato storicamente relazioni sociali: pensiamo alle caratteristiche presenze di forni collettivi nei nostri borghi. Nella mia città, Lamezia Terme, c'è un quartiere, dove per anni ha insegnato mia madre, che viene chiamato proprio così "Quartiere del pane". Mi sembra un'idea efficace per avviare processi culturali di riscatto e liberazione dalla subcultura del chiedere. Cultura del pane richiama dunque a una grande responsabilità sociale e politica. Nessuno può produrre pane con grano riciclato, nessuno può vivere senza questo alimento che sostiene il lavoro ed è frutto di lavoro.

Guardando al pensiero di Papa Francesco, colpisce l'invito pressante, rivolto a tutti gli uomini di buona volontà, di creare processi di sviluppo, di avere visione d'insieme e istituzionale, di non occupare spazi. In questo invito, occorre cogliere lo straordinario ruolo dell'area mediterranea per la stabilità e lo sviluppo dell'Europa e soprattutto per curare, alle volte non meglio definiti e forse neppure capiti, sovranismi e populismi, muovendo dalle ferite culturali che generano queste distorsioni. Vi sono infatti istanze di fondo che non possono essere trascurate in nessun modo: lavoro, famiglia, sanità, sviluppo, educazione, formazione sociale, connettività.

Se ci impegniamo su questa

strada l'arricchimento per l'Europa sarà straordinario, oltre le nostre attese, guardando proprio al genio "meridiano".

Andando più sul concreto, mi sembra di poter dire questo. Il reddito di cittadinanza ha aiutato, aiutato; e va bene. Ma dopo? Cosa accade dopo? Cosa resta di quel debito "cattivo" che dà sostegno nell'immediato, ma non è in una visione di crescita. Mi piacerebbe sentire proposte di rilancio delle *startup* innovative al Sud, soprattutto quelle mirate alla formazione e all'innovazione in tutti i settori economici; di una grande disponibilità dello Stato, insieme al sistema bancario e finanziario, di garantire i progetti attraverso agenzie indipendenti dal potere politico aventi una vocazione istituzionale esclusivamente economia e sociale, di sostegno e accompagnamento delle idee e dei progetti meritevoli. E questo in stretta cooperazione con le Università del Sud. Come guarderebbe allora l'Europa a iniziative di questo tipo? Che ne sarebbe delle grida di pseudo rivoluzionari?

La seconda ricaduta è il ponte sullo stretto. Certo potremmo dire che il mito di Scilla e Cariddi forse qualcosa dice della conformazione idrogeologica. Però mi sembra di poter dire che se Colombo avesse avuto paura del mito delle Colonne d'Ercole non avrebbe mai scoperto le Americhe. *Hic sunt leones*: non è questo che dobbiamo dire guardando al Sud e al suo sviluppo. Il ponte sarebbe un'opera del Paese a servizio dell'Europa e del mediterraneo. Avrebbe un significato politico e sociale di grande rilevanza. Non voglio neppure pensare alla solita obiezione. Il lettore la intende. E questo per un motivo molto semplice: questa opera andrebbe realizzata con progetti di livello internazionale, con imprese di livello internazionale, portando così nel cuore del mediterraneo tecnologia e conoscenze. Partendo da un piano strategico dedicato e capace di coinvolgere le forze sane attraverso nuove modalità di collaborazione tra economia ed università.

Guardiamo quindi la modernità con i criteri del Sud e non il Sud con i criteri della modernità, facendo tesoro del grande pensiero di Franco Cassano.

[vdesensi@luiss.it](mailto:vdesensi@luiss.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# SUD, LA FIDUCIA DEGLI INVESTITORI PASSA DA TEMPI CERTI PER LE OPERE

In questi ultimi anni esperti delle politiche di sviluppo sostenibile del Paese: scienziati, umanisti, giuristi, storici hanno promosso in Italia un insieme di ricerche e di incontri sul cambiamento di fronte a una grande indifferenza della politica, preoccupata prevalentemente di annunciare palingesnesi. Tra la fine dello scorso anno e l'inizio di questo, un gruppo proveniente dalle diverse realtà accademiche e scientifiche ha partecipato ad alcuni incontri sul tema: "Governare l'Italia oggi".

Da questo lavoro collettivo è nata una relazione che abbiamo consegnato nelle scorse ore al presidente del Consiglio Mario Draghi e nella quale abbiamo sottolineato il fondamentale riposizionamento del nostro Paese.

Viviamo in una logica di grandi aree in competizione tra loro, per cui possiamo avvalerci della nostra collocazione nel Mediterraneo e mirare a politiche per l'innovazione e la transizione digitale e ambientale con essa compatibili e, allo stesso tempo, adottare, nella logica Ue, interventi su un sistema di infrastrutture, materiali e immateriali, che rilancino la nostra competitività, tanto del Mezzogiorno quanto del Nord che, da tempo, ha visto decrescere i vantaggi della cooperazione con i Paesi più sviluppati della Ue. Siamo certi che l'effetto crescita degli investimenti da realizzare nel Mezzogiorno andranno a vantaggio dell'intero Paese.

Il Mediterraneo, insieme ai Paesi dell'Africa sub Sahariana, è l'area al mondo a più forte aumento demografico: per i Paesi rivieraschi del bacino si prevede, nei prossimi tre decenni, un aumento di popolazione dagli attuali 593 milioni a oltre 790 milioni e un significativo sviluppo delle relative economie, che costituiscono non solo il serbatoio delle giovani generazioni, ma anche di fonti energetiche rinnovabili, di

importanti giacimenti di gas e delle materie prime di base. La sponda nord, ricca di risorse finanziarie e di cultura tecnica e scientifica, potrà candidarsi ad accompagnare questo sviluppo confermando il ruolo di un mare che, più che una barriera insormontabile, da sempre unisce.

L'obiettivo è quello di consolidare un aspetto di cruciale rilevanza della politica euro-mediterranea, che è fondamentale per il nostro ruolo. L'*upgrading* del sistema portuale meridionale, l'effettiva operatività delle Zes consentono di strutturare in modo efficiente le funzioni logistiche dell'intermodalità e della trasversalità territoriale a cui deve concorrere la progressiva, rapida attivazione di un sistema di Autostrade del Mare (da tempo annunciata e mai adeguatamente sviluppata), fattore di ulteriore nostro vantaggio, sul versante della transizione energetica e della sostenibilità ambientale.

Sarà così realizzata la missione di fare del "nostro" Mediterraneo, la grande piazza di un mercato di scambio, riscattando le nostre inerzie strategiche che lo hanno reso, fino a ora, un passivo mare di transito. L'effetto crescita degli investimenti da realizzare nel Mezzogiorno va visto nel vantaggio complessivo che nasce per l'intero Paese e per l'Europa. A questi fini il cambiamento del sistema infrastrutturale italiano del Sud e del Nord non può prescindere dalla integrazione e piena omogeneizzazione qualitativa delle connessioni trasportistiche del Sud con quelle del resto del Paese, in conformità con il grande Trans-European Transport Network.

Il Mezzogiorno e il Mediterraneo diventano la leva per il Nord dell'Italia e per lo stesso Nord dell'Europa e aiutano a far argine a rivendicazioni corporative a sussidi stimolando invece l'impegno a raggiungere tappe

coordinate di sviluppo che, nel dare al Sud lavoro e benessere e un definitivo ancoraggio ai valori costituzionali, arricchiscano l'Italia nel suo insieme. L'Italia non solo è parte vitale dell'Europa ma è anche il braccio e parte della mente europea, protesi, attraverso il Mediterraneo, verso l'immenso continente africano, i Balcani e il Medio Oriente, passaggi obbligati verso popoli e mercati che saranno sempre più tra i maggiori protagonisti del nostro tempo. E riteniamo sia anche ossigeno per un Centro-Nord italiano alla ricerca di nuovi percorsi.

Oggi non è solo il Mezzogiorno in gravi difficoltà ma, e in modo crescente, anche il Nord, cioè le stesse regioni che hanno costituito - nel passato - un ruolo di motori dello sviluppo.

Il documento che abbiamo consegnato al Presidente del Consiglio indica l'esistenza di un tallone d'Achille e la necessità di alcune scelte radicali: confrontando l'enorme quantità di opere materiali e immateriali promesse negli anni con l'ammontare delle realizzazioni effettive - così come viene descritto nel documento - ci si rende conto del *gap* di credibilità degli investitori, degli imprenditori e dei cittadini verso le istituzioni per cui la programmazione delle opere e dei tempi di realizzazione devono essere rigorose e concrete per poter assicurare una *accountability* trasparente e comprensibile.

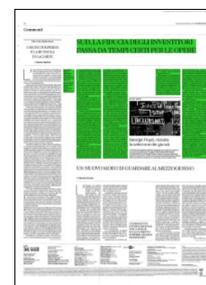
A questo proposito, dobbiamo ricordare che, nel 1950, per attuare un piano straordinario di complessi organici di opere pubbliche, furono adottati provvedimenti che consentirono di raggiungere, nel giro di mesi, un ammontare notevole di impegni di spesa e, in breve tempo, un rilevante avanzamento dei lavori. Oggi, con strumenti e tecnologie ben più ampie non possiamo non esigere la stessa efficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI AUTORI

Gli autori dell'articolo a fianco sono Luigi Paganetto, Adriano Giannola, Alessandro

Corbino, Leandra D'Antone, Mario Panizza, Flavia Marzano, Giandomenico Magliano, Vincenzo Scotti



# Decreto da 94 milioni sulle agevolazioni per i macchinari al Sud

**Nuove risorse al bando sui progetti delle Pmi per digitale ed ecologia**

**Carmine Fotina**

ROMA

Con 93,5 milioni in più si allunga la lista di imprese del Mezzogiorno che possono accedere agli incentivi del bando del ministero dello Sviluppo economico sui macchinari innovativi. È in corso di registrazione un decreto ministeriale firmato dal nuovo titolare del ministero, Giancarlo Giorgetti.

Le nuove risorse si aggiungeranno a quelle già previste per il primo sportello, cioè 132,5 milioni. Si è attualmente nella fase istruttoria e il bilancio provvisorio vede 110 decreti di concessione già emanati per 104 milioni di agevolazioni concesse. La nuova dote dovrebbe consentire di aggiungere altre 100-110 operazioni istruibili con posizionamento in graduatoria.

Nel frattempo la direzione generale per gli incentivi alle imprese del ministero dello Sviluppo, guidata da Giuseppe Bronzino, prevede dopo aprile l'apertura del secondo sportello del bando, sempre del valore di 132,5 milioni. Per il secondo bando - è emerso nel corso di un webinar organizzato dal ministero nell'ambito delle iniziative del Programma dei fondi europei Imprese e Competitività - saranno seguite le stesse regole del primo basate sulla procedura valutativa a sportello. La misura è regolata dal decreto ministeriale del 30 ottobre 2019 che ha istituito un regime di aiuto in favore di programmi di investimento innovativi, coerenti con il programma Impresa 4.0 (ora chiamato Transizione 4.0), finalizzati alla trasformazione tecnologica e digitale

oppure alla transizione verso il paradigma dell'economia circolare. Sono ammesse Pmi che operano Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

I programmi di investimento ammissibili devono avere un importo compreso tra 400mila euro e 3 milioni ma la soglia minima si abbassa a 200mila euro per impresa nel caso di partecipazione attraverso un contratto di rete. La durata massima del programma è fissata in 12 mesi dalla data del provvedimento di concessione. Le tipologie di investimento previste vanno dalla realizzazione di una nuova unità produttiva al cambiamento fondamentale del processo di produzione di un'unità produttiva esistente. Le agevolazioni sono concesse come contributo in conto impianti e finanziamento agevolato, per un 75% totale di spese ammissibili. Il finanziamento agevolato, a tasso zero, deve essere restituito dalla Pmi entro sette anni.

Nel frattempo una circolare del ministero dello Sviluppo ha reso operativa la misura della legge di bilancio, in base alla quale l'erogazione dei contributi statali della "Nuova Sabatini" (per l'acquisto o il leasing di beni strumentali) può essere effettuata in un'unica soluzione per tutte le domande presentate dalle imprese alle banche e agli intermediari finanziari a partire dal 1° gennaio 2021. Confermata l'erogazione unica anche per le domande presentate dal 1° maggio 2019 al 16 luglio 2020 (se il finanziamento è al massimo di 100mila euro) e dal 17 luglio 2020 al 31 dicembre 2020 (per finanziamenti fino a 200mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giancarlo Giorgetti.**

In tema di incentivi per i macchinari innovativi al Sud è in corso di registrazione un decreto firmato dal nuovo titolare del ministero dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti



# Bonus Sud, nel modello anche gli altri aiuti

## BENI STRUMENTALI

### Confermato lo spazio destinato alla descrizione dell'investimento

Alessandro Sacrestano

Tutto pronto per le richieste del bonus investimenti nel Mezzogiorno per le annualità 2021 e 2022. Con il provvedimento 65238/2021, l'agenzia delle Entrate ha infatti approvato le necessarie modifiche al modello di comunicazione per la richiesta del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, nei comuni del sisma del Centro-Italia e nelle zone economiche speciali (Zes), aprendo la strada alla prenotazione dell'incentivo già dall'anno in corso. La modifica, come spiegato dal provvedimento, si è resa necessaria dopo che l'articolo 1, comma 171, della legge 178/2020 ha prorogato al 31 dicembre 2022 il regime agevolativo previsto dall'articolo 1, commi da 98 a 108, della legge 208/2015 anche nelle varianti Zes e sisma.

Il modello mantiene la sua configurazione standard e, nel frontespizio, consente di indicare sulla scorta di quale normativa si presenta il modello di domanda e, cioè: investimenti nel Mezzogiorno; investimenti in area Zes; investimenti nelle aree interessate dal sisma nel Centro Italia.

La distinzione è, come novità, mantenuta anche in relazione alle dichiarazioni sostitutive di atto notorio da rendersi a cura del soggetto beneficiario; nella nuova versione del modello, infatti, tali dichiarazioni sono distinte per ognuna delle tre ipotesi sopra delineate.

Confermato anche lo spazio destinato alla descrizione dell'investimento da realizzarsi. Al riguardo, le istruzioni al modello dichiarano che in detta sezione «va riportata, in forma libera con un minimo di 300 caratteri, la descrizione del progetto d'investimento, con particolare riferimento alla descrizione dei singoli beni... e delle loro caratteristiche tecnico produttive, evidenziando gli aspetti qualificanti». Si ritiene che, trattandosi di istanza preventiva, la descrizione dell'investimento sia funzionale anche a consentire al Fisco di esprimere eventuali riserve sulla natura dell'investimento da agevolare.

Fa poi la comparsa nel modello una nuova sezione dedicata agli aiuti de minimis. Le istruzioni chiariscono che la sezione è riservata al caso in cui il richiedente, in relazione ai medesimi beni strumentali oggetto della comunicazione, abbia ottenuto oppure richiesto altri aiuti di Stato, compresi gli aiuti de minimis. A tal riguardo, per ciascun aiuto di Stato e aiuto de minimis va compilato un distinto rigo in cui dettagliare correttamente i dati dell'ulteriore aiuto fruito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Semplificato il Superbonus

*Ai professionisti tecnici non sarà più chiesto di certificare lo stato dell'immobile (passaggi di proprietà, concessioni edilizie ecc.) ma soltanto l'assenza di abusi*

Ai professionisti tecnici non sarà più richiesto di certificare lo stato legittimo dell'immobile, cioè la proprietà, i passaggi di proprietà, la presenza di concessioni edilizie. Basterà che essi ne attestino la conformità, ovvero l'assenza di abusi edilizi e il rispetto delle prescrizioni urbanistiche. Le modifiche all'art. 119 del dl 34/2020 dovrebbero trovare posto nel decreto sostegni prossimamente in consiglio dei ministri.

*Poggiani-Cerisano a pag. 30*

**DECRETO SOSTEGNI/ Nella bozza in arrivo in Cdm stop firma sullo stato legittimo**

## Semplificazione per il 110% Asseverazioni dei professionisti solo sugli abusi edilizi

**L'intervento, in consiglio dei ministri in questi giorni, è stato illustrato dal governo ai rappresentanti degli enti locali**

**DI FABRIZIO G. POGGIANI  
E FRANCESCO CERISANO**

**S**emplificazione in arrivo per la detrazione del 110%. Ai professionisti tecnici non sarà più richiesto di certificare lo stato legittimo dell'immobile, cioè la proprietà, i passaggi di proprietà, la presenza di concessioni edilizie. Basterà che essi ne attestino la conformità, ovvero l'assenza di abusi edilizi e il rispetto delle prescrizioni urbanistiche. Le modifiche all'art. 119 del dl 34/2020 dovrebbero trovare posto nel decreto sostegni che andrà in consiglio dei ministri in questi giorni, e sono già state illustrate dal governo ai rappresentanti delle amministrazioni locali.

Il legislatore introducendo lo stato legittimo, che fa parte della documentazione da produrre agli uffici comunali per le pratiche edilizie, da allegare eventualmente anche all'atto notarile di trasferimento o di divisione, ha richiesto la produzione di un documento che attesti la regolarità urbanistica dell'immobile, soprattutto a tutela dell'acquirente.

Il primo obiettivo della certificazione è quella di documentare che l'immobile sia stato costruito in conformità al titolo abilitativo iniziale, come integrato di successivi titoli che hanno legittimato gli ulteriori interventi, il secondo di documentare che l'immobile, pur in assenza di titolo, sia stato costruito in conformità alla normativa urbanistica vigente, comprovata da documentazione idonea e, per ultimo, quello di fornire un documento, in assenza del titolo abilitativo smarrito o distrutto che, supportato da idonea documentazione, attesti che la costruzione è stata fatta nell'osservanza della normativa vigente.

Il comma 3-quinquies dell'art. 51 del dl agosto ha inserito il citato comma 13-ter nell'art. 119 al fine di disporre che le dichiarazioni di conformità urbanistico-edilizia e gli accertamenti dello sportello unico per l'edilizia dovranno riferirsi esclusivamente alle parti comuni degli edifici interessati dagli interventi (per gli interventi "trainanti").

Di conseguenza, se emergono abusi edilizi in una singola unità immobiliare, si ritiene che questi non pregiudicano

la fruizione della detrazione maggiorata del 110% sugli interventi trainanti per le parti comuni, ma pregiudicano la fruizione sugli interventi trainati effettuati all'interno della stessa unità e se coinvolgono le parti comuni, sulle quali si rende necessario intervenire, pregiudicano la fruizione del 110%.

Ogni singolo intervento edilizio sull'edificio prima iniziare deve rispettare due condizioni rappresentate dalla legittimità e dalla conformità del bene, oggetto di lavori; la prima non è altro che la proprietà mentre la seconda concerne la presenza delle prescrizioni urbanistico-edilizie, attraverso un accertamento di conformità, di cui all'art. 36 del dpr 380/2001.

La nuova formulazione, ovviamente da confermare nel testo finale, prevede, al solo



fine di semplificare la presentazione di richieste per interventi che beneficiano degli incentivi disciplinati dal citato articolo 119 del dl 34/2020, che “le asseverazioni dei tecnici abilitati in merito allo stato legittimo degli immobili (...) possono essere riferite anche solo alla conformità rispetto allo stato legittimo, alla sola condizione che l’immobile non sia stato realizzato in assenza di titolo abitativo o in totale difformità del titolo abitativo o con titolo annullato, se prescritto dalla legislazione o regolamentazione allora vigente”.

Come indicato, è opportuno evidenziare che il richiamato comma 9-bis, del dpr 380/2001, dispone che “lo stato legittimo dell’immobile o dell’unità immobiliare è quello stabilito dal titolo abilitativo che ne ha previsto la costruzione o che ne ha legittimato la stessa e da quello che ha disciplinato l’ultimo intervento edilizio che ha interessato l’intero immobile o unità immobiliare, integrati con gli eventuali titoli successivi che hanno abilitato interventi parziali”.

L’attuale versione del comma 13-ter, del citato art. 119, prevede che relativamente e limitatamente alla presentazione dei titoli abilitativi relativi agli interventi sulle “parti comuni” le asseverazioni, relativamente allo stato legittimo e i relativi accertamenti, sono da riferire esclusivamente alle parti comuni oggetto degli interventi.

Il comma 13-ter nella nuova versione, invece, estende la semplificazione a tutti gli interventi, di cui all’art. 119 e limita i contenuti dell’asseverazione dei tecnici alla sola conformità rispetto, come detto, al citato “stato legittimo” dell’immobile oggetto degli interventi destinatari del 110%, nel rispetto dell’ulteriore condizione che l’immobile non sia stato realizzato in assenza di titolo abitativo o in totale difformità del titolo abitativo o con titolo annullato, se prescritto dalla legislazione o regolamentazione allora vigente.

— © Riproduzione riservata — ■

# Rivalutazione senza vincoli per fabbricato e terreno

## BENI D'IMPRESA

Con la perizia facoltativa chance per optare per un solo immobile

Spiragli per l'affrancamento di beni immateriali non presenti in bilancio

Giorgio Gavelli

In chiusura dei bilanci 2020 le imprese stanno attentamente valutando l'opportunità di rivalutare (ovvero riallineare) i beni immobilizzati, nei limiti di quanto previsto dall'articolo 110 del Dl 104/2020, facoltà su cui il 5 marzo è stata diffusa la circolare Assonime 6/2021 (si veda l'articolo pubblicato sul [Sole 24 Ore](#) del giorno successivo). I molteplici aspetti positivi di questa disciplina sono noti:

- possibilità di scegliere tra una maggiorazione di valore con effetto solo contabile/civilistico ovvero con efficacia anche fiscale (senza tralasciare il mix di entrambe le opzioni, che non sembra vietato);
- imposta sostitutiva estremamente contenuta (3%) se non si prende in considerazione l'affrancamento del saldo;
- effetto fiscale sin dall'esercizio successivo a quello in cui la rivalutazione è contabilizzata (ad eccezione degli atti realizzativi, per i quali l'effetto è traslato all'inizio del quarto esercizio successivo);
- abbandono del concetto (assai vincolante) di «categoria omogenea» per i beni oggetto di rivalutazione.

Proprio quest'ultimo aspetto pone delle riflessioni sul binomio «fabbricato/terreno pertinenziale»: si tratta di un unico bene – per cui la rivalutazione deve interessare forzatamente entrambe le componenti – o di due

beni distinti, cosicché l'impresa è libera di scegliere se rivalutare uno solo ovvero entrambi?

Ricordiamo che l'articolo 36, comma 7, del Dl 223/2006, ha statuito che, ai soli fini della determinazione delle quote di ammortamento deducibili, il costo complessivo dei fabbricati strumentali è assunto al netto di quello delle aree pertinenziali. Mentre il principio Oic 16 (paragrafo 60) impone la contabilizzazione distinta, anche perché il fabbricato costituisce bene ammortizzabile, mentre il terreno (salvo casi limite) è un bene a vita utile non definita.

La risposta al quesito è semplice se l'impresa opta per la rivalutazione con effetti esclusivamente contabili e non fiscali: i beni vanno tenuti distinti e la rivalutazione può riguardare solo uno o entrambi.

In caso di rivalutazione fiscale, l'Amministrazione finanziaria ha tenuto nel tempo un atteggiamento incostante:

- con circolare 1/E/2007 l'Agenzia stabilì il principio che una volta determinato il valore dell'area (con il costo specifico o con il "forfait" del 20% o del 30%), esso si sarebbe poi mantenuto nel tempo, e che eventuali costi incrementativi capitalizzati e rivalutazioni andavano riferiti «esclusivamente al valore del fabbricato e non anche al valore dell'area»;
- con circolare 22/E/2009 fu, invece, affermato che il contribuente può scegliere liberamente se rivalutare l'area e/o il fabbricato, che costituiscono due beni differenti.

Si ritiene che, nonostante il venimento delle «categorie omogenee», quest'ultima conclusione vada applicata anche alla rivalutazione disciplinata dall'articolo 110 del Dl 104/2020: nella perizia (non obbligatoria ma opportuna) richiesta dall'organo amministrativo, il tecnico incaricato riporterà il valo-

re di entrambi i beni, e l'impresa (così come non è obbligata a iscrivere l'intero maggior valore emergente dalla perizia) non dovrebbe neppure essere vincolata nella scelta, potendo, ad esempio, optare per rivalutare il solo fabbricato e non il terreno, in quanto la convenienza ad acquisire con rilevanza fiscale il maggior valore di quest'ultimo è legato solo ad una possibile cessione futura (a partire dal 2024), che potrebbe essere ritenuta poco probabile. In questo senso si esprime anche Assonime.

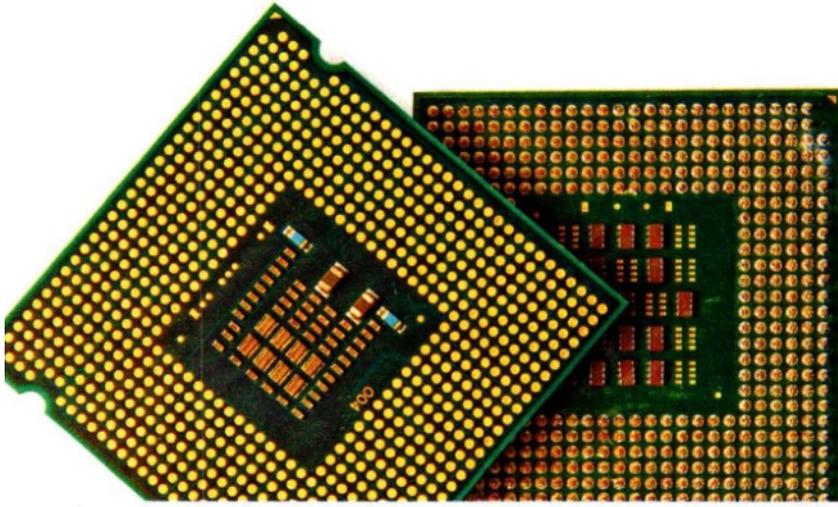
Altro tema da "smarcare" riguarda la possibilità di rivalutare beni immateriali giuridicamente tutelati (quali ad esempio i marchi) non presenti nel bilancio precedente a quello in chiusura. Finora la risposta positiva (del tutto prevalente in dottrina) si basava su quanto a suo tempo sostenuto con riferimento ai beni già iscritti e interamente ammortizzati (circolare 14/E/2017 e documento interpretativo Oic 7 in bozza). Ora si aggiunge, sempre in senso favorevole, la risposta ad interpello n. 904-2406/2020 della direzione regionale della Lombardia riguardante la rivalutazione del know-how aziendale.

La Dre valorizza il requisito della tutela giuridica dell'immobilizzazione immateriale, per quanto venga richiamata un'«iscrizione nei registri previsti dalle vigenti disposizioni» che pare, in tante situazioni, fuori luogo. Assonime auspica un pronto chiarimento ufficiale con riferimento ai beni immateriali i cui costi sono transitati esclusivamente da conto economico e a quelli non registrati (ad esempio «marchio di fatto»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EFFETTI POST-COVID**



# IL RITORNO DELL'



# FIN IN FLA ZIO

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

## Le materie prime prendono il volo.

Complici le basse scorte del dopo Covid e la forte ripresa produttiva soprattutto nei Paesi asiatici. Un fenomeno che ha scaldato anche il carovita e rischia di far salire i prezzi dei generi di primo consumo. Ma non tutto il male viene per nuocere.



# NE

di Guido Fontanelli

## Un automobilista. Un produttore di divani. Un allevatore di polli. Un distributore di oggetti cinesi. Che cosa hanno in comune queste persone così diverse?

Lo stesso problema: sono tutte investite dall'aumento dei prezzi delle materie prime. Chi guida un'automobile o un camion già inizia a sentire l'effetto del rialzo del petrolio, che in un anno è salito di oltre il 25 per cento. «La ripresa delle quotazioni internazionali del greggio» spiega Davide Tabarelli, presidente del centro di ricerche Nomisma energia, «ha spinto su i prezzi alla pompa dei carburanti in Italia, con la benzina che è tornata a 1,53 euro al litro, soglia non toccata dal marzo di un anno fa quando era appena iniziato il collasso del mercato per pandemia.

**Il gasolio, allo stesso modo, ritorna a 1,40 euro al litro.** Da inizio anno i due prezzi hanno guadagnato oltre 10 centesimi e questo sarà uno dei primi elementi che spingerà un po' sull'inflazione». Un aumento di 10 centesimi delle ultime settimane rappresentano per il consumatore medio, che compra circa mille litri all'anno, una maggiore spesa annua di 100 euro.

Ma il rincaro della benzina è niente rispetto agli sconquassi che il boom delle materie prime sta provocando in alcuni settori dell'economia. Nell'allevamento, per esempio, l'associazione di categoria Unaitalia ha denunciato che «il costante incremento dei prezzi di mais, grano tenero, crusca, farina di soia, potrebbe avere gravi conseguenze per l'avicoltura, una delle poche filiere agroalimentari nazionali in grado pienamente di soddisfare il consumo interno». Un allarme condiviso dal gruppo Amadori, che sottolinea come «dopo

## MICROCHIP +25%

La crescita della quotazione dei semiconduttori da inizio anno.



## RAME +19%

Il metallo rosso è salito ai livelli massimi degli ultimi otto anni.

Getty Images (2) - iStock

## EFFETTI POST-COVID



**LEGNAME**  
**+30%**

Da luglio scorso il legno ha spiccato il volo e così rincarano anche i pallets per le merci.



**CARBONE**  
**+30%**

Continua la richiesta da parte della Cina di questo combustibile e i prezzi salgono.

Getty Images - IPA - iStock (2)

un ciclo di cinque anni caratterizzato da prezzi internazionali bassi, dallo scorso mese di agosto si è registrato un imponente rialzo del 35 per cento delle materie prime, con i prezzi internazionali che sono tornati velocemente sui massimi del 2014».

Ancora peggio stanno le aziende della plastica che si trovano a dover fronteggiare non solo la crescita dei prezzi dei polimeri nell'ordine del 30-40 per cento, ma anche la carenza di materiali per poter continuare a lavorare.

Problemi che toccano perfino i produttori di mobili. La Confapi Matera ha segnalato alla Confederazione nazionale e alle categorie Unionchimica e Unital la situazione di «estrema gravità» in cui versa il comparto del mobile imbottito: sul mercato mancano i polimeri necessari a produrre il poliuretano espanso, cioè l'imbottitura per i divani. Inoltre, a quella dei polimeri di recente si è aggiunta la mancanza del legno. E quest'ultima può colpire indirettamente l'industria farmaceutica e la distribuzione di alimenti.

**Sono le aziende produttrici di pallets a segnalare infatti che il pesante aumento dei costi del legno metterebbe a rischio l'approvvigionamento dei prodotti alimentari e medicali: «È dal luglio 2020 che siamo di fronte a un progressivo e costante aumento del prezzo della materia prima necessaria alla fabbricazione di pallets» avvertono le associazioni di categoria «con le ovvie ricadute negative sul settore, già in difficoltà per la crisi dovuta al Covid-19. I dati del Centro ricerche imballaggi in legno evidenziano infatti che l'impennata dei prezzi dell'ultimo trimestre 2020 risulta superiore al 20 per cento e la crescita non si è fermata nei primi due mesi del 2021».**

Siamo ancora in piena pandemia e il mondo delle materie prime sembra impazzito. L'indice Bloomberg Commodity

Spot, che traccia i movimenti dei prezzi di 23 materie prime, in un anno si è impennato del 38 per cento. Il rame è volato ai massimi degli ultimi 10 anni, il cotone è salito del 13 per cento, l'acciaio è rincarato di oltre 300 euro a tonnellata negli ultimi sei mesi del 2020 trascinando verso l'alto le quotazioni del carbone. Perfino i microchip sono introvabili: l'Anfia, l'associazione che raggruppa le aziende italiane dell'automotive ha lanciato l'allarme sulle difficoltà di approvvigionamento dei microprocessori e sul loro forte rincaro, che si somma a quello di acciaio e materie plastiche.

In giro per il mondo alcune case automobilistiche hanno dovuto fermare le linee di montaggio per la mancanza dei chip. Le cause di questo boom sono riconducibili sostanzialmente a due fenomeni: la ripresa dell'economia asiatica e in particolare cinese, probabilmente più rapida di quanto ci si potesse aspettare, e il rallentamento della produzione nei Paesi colpiti dalla pandemia.

Quindi, forte domanda e offerta scarsa. Prendiamo il caso del legno:

**ORO**  
**-7%**

Il prezzo del bene rifugio è in calo su base annua perché la pandemia rallenta.



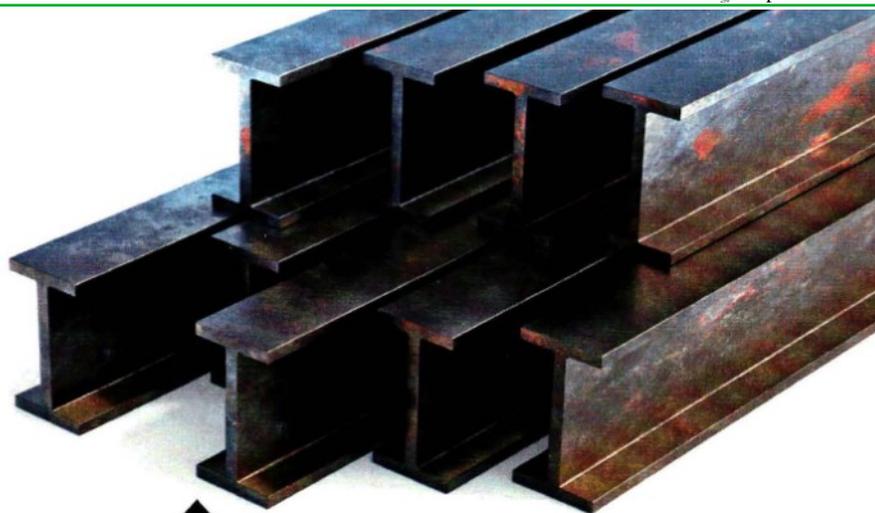
da una parte c'è la richiesta dal Nord America e dalla Cina, dove la domanda è addirittura aumentata, dall'altra la diminuzione dell'offerta poiché alcuni Paesi come Svezia, Germania, Irlanda, Stati Uniti e Canada hanno dovuto ridurre la produzione. Nel caso del mais e della soia (dove però si sta manifestando anche una scarsità strutturale) le forti importazioni cinesi hanno di fatto ridotto notevolmente le scorte dei principali Paesi produttori, con il Brasile che ha quasi azzerato gli stock.

E nel caso dell'acciaio i maggiori produttori europei hanno riavviato la produzione molto lentamente e in ritardo, creando un vuoto nell'offerta.

**A tali fenomeni ne va aggiunto poi un altro: la difficoltà a trovare container.**

Ce ne sono pochi a causa della ripresa del commercio oltre le aspettative in Cina, e per la contestuale cancellazione da parte degli operatori logistici degli ordini di nuove unità nel periodo dei lockdown. Paolo Micolucci, consigliere delegato di Brico-io (catena di negozi per il fai-da-te) ha dichiarato a una testata di settore che i noli hanno raggiunto, nel giro di circa 6 mesi, dei costi spropositati: «Parliamo di 11-12 mila dollari a container, contro i 1.500 circa del periodo precedente. Ci si può trovare nella situazione di spendere per il trasporto una cifra superiore a quella del costo del materiale trasportato». E se si ottengono i container, non è detto che si riescano a imbarcare: ci sono molti fornitori con centinaia di container fermi sulle banchine cinesi perché non riescono a scovare le navi che li trasportino dai clienti europei.

Naturalmente molti di questi squilibri verranno riassorbiti nei prossimi mesi e anche i prezzi delle commodities torneranno a livelli più ragionevoli. Ma certo non più alle quotazioni del 2020. Guardiamo il petrolio: lo scorso anno il Brent era sceso a 41,8 dollari al barile,



↑  
**ACCIAIO  
+40%**  
La crescita del coil,  
il semilavorato  
che serve per auto  
ed elettrodomestici.

in netto ribasso rispetto ai 64,1 dollari del 2019. Bene. Quest'anno, prevede Nomisma energia, il greggio si attesterà sui 68,1 dollari per salire progressivamente fino a 79,8 dollari nel 2023. C'è addirittura chi rivede il petrolio a veleggiare verso i 100 dollari al barile. Forse stiamo entrando in una fase in cui la ripresa dell'economia manterrà alti i prezzi delle materie prime.

**E questo avrà un impatto sull'inflazione, la bestia nera delle Borse mondiali.**

Le attese di rialzo dell'inflazione, infatti, spingono verso l'alto i tassi di interesse. Di conseguenza gli investitori iniziano a guardare alle obbligazioni con maggior interesse e si liberano delle azioni più speculative. A fine febbraio il tasso del Treasury bond americano decennale ha toccato il livello massimo da un anno, l'1,6 per cento, e questo rialzo ha provocato uno smottamento dei titoli azionari tecnologici. Ma davvero l'inflazione sta tornando? O stiamo assistendo a una sana «reflazione», cioè al passaggio da un'inflazione troppo bassa a una normale? Alessandro Fugnoli, analista

della società di investimenti Kairos e autore della newsletter *Il rosso e il nero* ha scritto di recente che è presto per parlare di inflazione con la «i» maiuscola: «Lo stesso rialzo delle materie prime non va enfatizzato più del dovuto. È infatti perfettamente fisiologico che, nella prima metà di un ciclo espansivo, le materie prime accompagnino l'economia e le Borse verso l'alto, salvo prodursi in un decoupling (*disaccoppiamento*, ndr) e iniziare a scendere verso metà ciclo, mentre le Borse continuano a salire».

Anche Fabrizio Quiringhetti, gestore di Decalia, non vede pericoli di ritorni di una forte inflazione: «È vero che nei prossimi mesi ci saranno gli ingredienti per alimentare la paura dell'inflazione: la crescita reale dell'economia americana sarà superiore al 7 per cento e quando un'economia corre veloce i prezzi tendono a salire; e in aprile l'inflazione sembrerà accelerare perché si confronterà con livelli di prezzi sottozero di un anno prima. Ma questi effetti contemporanei spariranno dopo l'estate, insieme alla paura». Quiringhetti ricorda poi che la vera inflazione c'è quando tutti i prezzi salgono, non solo quelli delle materie prime.

E che negli Usa (e tantomeno in Europa) il mercato del lavoro non ha raggiunto la piena occupazione e quindi non ci sarà un aumento dei salari. E che perfino in Cina, dove la ripresa è bella sostenuta, l'inflazione non si è impennata. Per un po', dunque, il ritorno del carovita resterà nei nostri incubi. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

# Recovery, c'è poco tempo decreto per le misure chiave

Il governo anticiperà le norme necessarie a far partire il Piano con un intervento d'urgenza  
Nel pacchetto assunzioni per la Pa e giustizia civile. Ma slitta la misura sui ristori

di **Rosaria Amato**  
**Roberto Petrini**

**ROMA** – Un decreto legge per rendere subito attuabile il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Arriverà insieme alla nuova versione del Piano, e includerà tutte le norme necessarie a far partire il Recovery Plan, dalla semplificazione burocratica allo snellimento delle procedure dei concorsi pubblici e a qualche misura che potrebbe rendere più rapida la giustizia civile. Lo annuncia il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta in audizione parlamentare: è la risposta del governo alla richiesta del commissario Ue agli Affari Economici Paolo Gentiloni di «un binario straordinario» per non arrivare tardi all'appuntamento di fine aprile della consegna del PNRR a Bruxelles.

Un forte segnale di accelerazione che è coerente anche con il «Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale», che verrà sottoscritto stamane a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Mario Draghi e dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Non si tratta infatti soltanto un'intesa per avviare finalmente i rinnovi contrattuali, ma anche di una nuova modalità di relazioni che servirà a rendere più efficiente la Pubblica Amministrazione, presupposto indispensabile per la gestione del Recovery Plan, «altrimenti la Ue non ci darà le risorse», ha sot-

tolineato Brunetta in audizione. Per la Pa cambia tutto, e molto va nella direzione prospettata da tempo dai sindacati: il lavoro viene organizzato per obiettivi, i salari di secondo livello vengono detassati come nel privato, lo smart working viene concertato e non più imposto dai dirigenti per di più con un tetto rigido fissato per legge, la formazione diventa centrale. Il risultato di un fitto dialogo avviato da Draghi già nel giorno dell'insediamento al governo e coordinato da Brunetta.

Il Piano per la ripresa e la resilienza non può aspettare i tempi dei concorsi pubblici, neanche di quelli accelerati annunciati da Brunetta, che si svolgeranno già nel giro di poche settimane in modalità digitale nei saloni delle fiere, nelle aule universitarie, ovunque sarà possibile superare in sicurezza i rigidi vincoli anti-Covid stabiliti dal Cts. Per questo ci saranno anche immissioni straordinarie di dipendenti con contratti a termine. Il ministro parla di «percorsi ad hoc destinati a selezionare i migliori laureati, i profili con le più alte qualifiche, nonché a favorire, anche attraverso modelli di mobilità innovativi, l'accesso da parte di persone che lavorano nel privato più qualificato, in organizzazioni internazionali, in università straniere o presso soggetti pubblici e privati all'estero». Professionalità che poi potranno anche rimanere stabilmente nella Pubblica amministrazione, attra-

verso successive modalità di immissione ordinarie, che tengano conto del lavoro fatto.

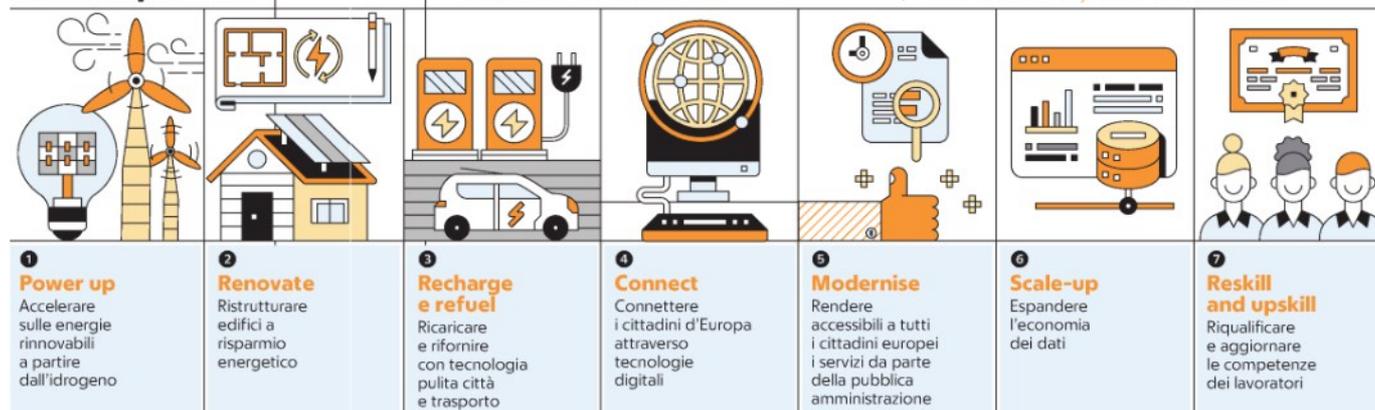
Mentre si annunciano interventi rapidi per far ripartire il Paese, il decreto Sostegni slitta però alla prossima settimana, per via dell'ennesimo braccio di ferro tra le forze di governo. Resta dunque ancora l'attesa delle categorie, dalle imprese (ristori), alle famiglie (congedi), ai lavoratori (Cig e blocco licenziamenti) per i 32 miliardi che dovrebbero ridar fiato all'economia e fare da primo ponte verso il ritorno ad una parziale normalità. Sui tre punti fondamentali tra l'ala sinistra e quella destra della maggioranza non c'è intesa. L'ultima questione è quella della base di calcolo e della conseguente entità dei ristori: il Tesoro sta lavorando per indennizzare una percentuale della media delle perdite tra 2020 e 2019, mentre il centrodestra vorrebbe che la base di calcolo fosse il totale, ben maggiore, delle perdite totalizzate nel 2020, sul quale calcolare la percentuale di indennizzo. Anche sul fisco non c'è intesa: la Lega continua a chiedere la cancellazione delle cartelle tra il 2000 e il 2015 sotto i 5.000 euro (c'è chi non vuole neppure considerare un tetto) mentre il Pd e Leu considerano la misura un condono. Infine licenziamenti e Cig: la Lega pensa che per l'edilizia si possano sbloccare i licenziamenti mentre Pd e sindacati chiedono una proroga, almeno fino a giugno, anche per la Cig Covid. © RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il piano di rilancio dell'UE Le sette priorità

750 miliardi Totale europeo Next generation Eu

204,5 miliardi Totale per l'Italia



### Le risorse italiane In miliardi

69  
Sussidi a fondo perduto

122,5  
Prestiti da rimborsare

13 React Eu

### Condizioni degli investimenti



Minimo  
37%  
sul clima



Minimo  
20%  
sul digitale

### Tempistica prevista

Progetti da presentare entro il  
**30/04/21**

La Commissione valuta i progetti entro due mesi:  
**giugno 2021**

**Il 70%**  
delle sovvenzioni dovrà essere impegnato  
**tra il 2021 e il 2022**

INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

## Le misure Il Decretone e il rinvio

1



### A fianco del Piano

Insieme al Piano di Ripresa e Resilienza il governo predisporrà un decreto legge con tutte le norme che ne renderanno possibile l'attuazione

2



### Il calcolo dei ristori

Non c'è ancora accordo nel governo per definire i criteri di calcolo dei ristori previsti dal decreto Sostegni per le imprese danneggiate dal Covid

# 3



## Cig e blocco licenziamenti

La Lega pensa che per l'edilizia si possano sbloccare i licenziamenti mentre Pd e sindacati chiedono una proroga almeno fino a giugno

# 4



## Il fisco, la rottamazione

La Lega chiede la cancellazione delle cartelle sotto i 5.000 euro, Pd e Leu lo considerano un condono



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

### ◀ Renato Brunetta

Nato a Venezia nel 1950, è il ministro per la Pubblica Amministrazione. Aveva ricoperto lo stesso incarico nel governo Berlusconi IV

**NEL DECRETO LEGGE DI APRILE**

# Subito semplificazioni per Superbonus e rigenerazione urbana

**Il ministro della Pa vuole completare quel che non è stato fatto con il Dl 76**  
**Giorgio Santilli**

Nel decretone Recovery di aprile (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) arriverà il primo pacchetto di semplificazioni necessarie per far decollare il Pnrr. E anche per rispondere ai rilievi già avanzati da Bruxelles su vincoli e lentezze procedurali che rischiano di affondare il piano italiano. È quanto ha spiegato ieri il ministro della Pa, Renato Brunetta, nell'audizione in Parlamento, ricordando nelle linee programmatiche depositate che fra i nodi ineludibili da affrontare vi sono «l'accelerazione della valutazione di impatto ambientale per i progetti del Piano per l'energia e il clima, le modifiche della disciplina edilizia che agevolino l'utilizzo del superbonus del 110% e, più in generale, la rigenerazione urbana, e le ulteriori semplificazioni necessarie per accelerare la realizzazione della banda larga e la transizione digitale». Un elenco di cinque priorità su cui il decreto semplificazioni dello scorso luglio (76/2020) non ha prodotto risultati o perché ancora inattuato (Piano per l'energia e il clima) o perché non ha introdotto norme risolutive (Superbonus, rigenerazione urbana, banda larga, trasformazione digitale). Per il Superbonus, in particolare, resta irrisolto il nodo della «verifica di doppia conformità» (a oggi e ai tempi di costruzione) urbanistica ed edilizia, che è il

principale fattore di rallentamento del percorso autorizzativo (anche per lo smart working della Pa a fronte di archivi quasi sempre cartacei).

Il ministro ha invece rilanciato l'Agenda per la semplificazione 2020-2023 che - attraverso una meticolosa ricognizione dei colli di bottiglia - dovrebbe consentire interventi mirati e chirurgici sui singoli procedimenti e accordi con ministeri e soprattutto Regioni, comuni, organizzazioni imprenditoriali su politiche di semplificazione da attuare.

Non a caso proprio al decreto semplificazioni di luglio ha fatto riferimento Brunetta, distinguendo fra «cosa non ha funzionato o non ha ancora prodotto gli effetti sperati» e «cosa ha funzionato». Fra le norme che non hanno funzionato ci sono quelle che avrebbero dovuto semplificare gli interventi di rigenerazione urbana nelle «zone omogenee A» (generalmente limitrofe ai centri storici) e che invece il Parlamento ha paradossalmente peggiorato rispetto al testo di entrata e alla situazione antecedente.

Giudizio positivo, invece, per le norme che hanno circoscritto danno erariale e abuso d'ufficio, le disposizioni sul procedimento amministrativo, quelle in materia di antimafia e protocollo di legalità, le norme sulle delibere societarie finalizzate all'aumento di capitale, le semplificazioni in materia di siti di interesse nazionale». Uno screening che ben riflette la necessità di un accurato pit stop al decreto semplificazioni 1 per completare ciò che non è stato fatto con il decreto semplificazioni 2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La partita Recovery

# UN MINISTRO DEL BILANCIO PER IL SUD

Paolo Cirino Pomicino

**L**a lunga crisi del Paese che dura dal 1994 con una crescita media annua dello 0,8% ha gettato indietro di molto il Mezzogiorno. Al 31/12/1991 nel Sud c'erano 6,5 milioni di occupati. Al 31/12/2019, cioè 28 anni dopo e prima della pandemia, gli occupati erano appena di 6,2 milioni.

## UN MINISTRO DEL BILANCIO PER IL SUD

**I**l colpo finale è stato dato dalla pandemia con la perdita di altre centinaia di migliaia di posti di lavoro. Ma il dato occupazionale è solo un elemento del grave disagio meridionale che interessa l'intera vita delle popolazioni del mezzogiorno sino ad intaccare gli anni di vita media e il declino demografico che farà perdere al sud, secondo i dati Svimez, nei prossimi 30 anni circa sette milioni di abitanti. Quel che è accaduto negli ultimi decenni ha dell'incredibile. Si sono fermati negli ultimi cinque anni tutti gli investimenti infrastrutturali per una iniziativa governativa che sotto la spinta dei cinque stelle bloccò tutti i cantieri già pronti per partire per fare una ulteriore verifica del rapporto costi-benefici affidati ad un team guidato dal professore Ponti. Accanto a questo blocco di opere elencate dettagliatamente da Ercole Incalza si è accompagnato lo scandalo del mancato utilizzo dei fondi europei che a fronte di una disponibilità per il periodo 2014-2021 di 54 miliardi ne sono stati impegnati 24 e spesi addirittura solo 7. Potremmo continuare l'elenco dei guasti accaduti dal 1994 ad oggi ma non vogliamo deprimere il nuovo ministro del mezzogiorno che avrà sottomano tutto ciò che ho detto ed altro che per brevità di ragionamento non ho ricordato.

Il Mezzogiorno è indietro in tutti i settori della società e della vita ed ha bisogno di uno sforzo ciclico che è tutto dentro l'altro sforzo gigantesco, quello di fare uscire l'Italia da una stagnazione che dura appunto dal 1994. Se questo è il tema il ministero del mezzogiorno allora deve diventare un ministero di staff capace di intervenire a piedi uniti in tutte le attività governative, quelle ordinarie e quelle programmatiche con particolare riguardo al recovery plan. Deve mettere bocca nel Consiglio dei ministri ogni volta che c'è un provvedimento di spesa o di riforma, deve incalzare i ministeri di spesa per monitorare gli investimenti così come deve avere i informazioni trimestrali o quadrimestrali da tutte le società pubbliche che svolgono servizi alle popolazioni come le Poste o attività industriali come l'Eni, deve richiedere che Invitalia e tutte le società controllate diano informazioni semestrali sugli interventi in corso d'opera nel Mezzogiorno così come deve chiedere al ministero della funzione pubblica un quadro delle carenze delle amministrazioni centrali dello Stato in tutte le regioni meridionali utilizzando, se c'è ne fosse bisogno,

prima una eventuale mobilità e poi assunzioni immediate per riallineare il livello dei servizi pubblici nel Sud a quello del centro-nord. Dovrà costituire inoltre un organismo politico con i rispettivi presidenti regionali del sud perché ogni tre mesi si affrontino i temi più urgenti preparando per tempo la relativa documentazione affinché le riunioni non si limitino alla descrizione dei problemi ma affrontino le soluzioni possibili.

Insomma il ministro per il Mezzogiorno deve diventare nei fatti il ministro del Bilancio delle regioni meridionali con il doppio aggancio agli altri ministeri ed alle singole Regioni. Il ministro del Mezzogiorno è un ministero senza portafoglio e quindi li possiede tutti perché il rilancio del Sud è un obiettivo comune e di fondo di tutto il governo. So bene che per far questo c'è bisogno di un peso politico forte sul piano personale ma è necessario recuperarlo e sarà tanto più facile se si avrà a portata di mano ciò che si deve fare ed all'occorrenza imporlo anche votando contro in consiglio dei ministri. Accanto a questo metodo, che è sostanza e non forma, è necessario acquisire il quadro delle agevolazioni presenti affinandole e rendendole più efficienti.

Due soli esempi. Negli ultimi due anni si è parlato con toni trionfalistici della decontribuzione del 30% su ogni occupato nel mezzogiorno. Un giusto ristoro alle aziende per uno o due anni ma che nulla ha a che fare per incentivare la nuova occupazione. Sino al 1994 c'era la decontribuzione novennale per i nuovi occupati che aiutava non poco gli investimenti industriali nella manifattura e nei servizi nelle aree meridionali. Quella battaglia va ripresa anche in Europa utilizzando, se necessario, anche una parte dei fondi di coesione perché il divario infrastrutturale e di tutti i fattori di produzione sono talmente alti da dover essere compensati con convenienze sul co-



sto del lavoro per tutto il tempo necessario per raggiungere l'obiettivo della coesione. Il secondo esempio sono i contratti di programmi gestiti da Invitalia. Chiedemmo al ministro Provenzano di ridurre il limite minimo di investimenti per accedere alle agevolazioni dei contratti di sviluppo fissato per anni a 20 milioni. Abbiamo aspettato inutilmente un anno per vedere finalmente la riduzione da 20 milioni a 7,5 milioni posta nella legge di bilancio per quest'anno. È ancora troppo alto perché nel Sud non ci sono più le grandi aziende ma vi sono piccole aziende con forti potenzialità i cui investimenti possono arrivare a 5 milioni. Una riforma che non costa nulla e che aiuta lo sviluppo di molte aziende. Due esempi tra mille cose cui il ministro dovrà mettere mano ma conosciamo la grande capacità di apprendimento (gli esami non finiscono mai!!) e il notevole coraggio dell'onorevole Carfagna e chissà se questa volta non sia la volta buona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La partita Recovery IL MEZZOGIORNO O SI MUOVE O RESTA FUORI

Erasmus D'Angelis

**E** ora tiriamolo fuori tutto l'orgoglio della grande impresa, soprattutto nel Sud. Per la prima volta, dopo la ricostruzione del dopoguerra, l'Italia deve affrontare la più ambiziosa delle sfide, quella dei cantieri del Next Generation Ue.

## IL MERIDIONE O SI MUOVE O RESTA FUORI

**I**l più imponente e ricco piano di investimenti che il Ministro dell'Economia Daniele Franco valuta da 191,5 miliardi, 69 dei quali di trasferimenti a fondo perduto e il resto a tassi bassissimi. È un'occasione irripetibile ma molto impegnativa per tutte le articolazioni della pubblica amministrazione, per intervenire sulle criticità più esposte e per allinearsi ai migliori standard di qualità europei, soprattutto ambientali, e per rispondere alle nostre due epocali crisi: quella climatica e quella socio-economica.

Che sarà una corsa a ostacoli e con tante strozzature da superare, lo dimostra il ritardo già accumulato. Il conto alla rovescia, infatti, è iniziato 7 mesi fa, e al momento siamo disallineati sulla tabella di marcia concordata con Bruxelles e con il Commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni. Dal 16 agosto scorso, infatti, la "Recovery and resilience task force" è il nostro interlocutore su linee guida, regolamenti, obiettivi, pronta al monitoraggio dell'attuazione nelle 6 macro-aree: transizione ecologica (68,9 miliardi), digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura (46,1 miliardi), infrastrutture per una mobilità sostenibile (31,9 miliardi), istruzione e ricerca (28,4 miliardi), inclusione e sociale (27,6 miliardi), salute (19,7 miliardi).

Per mettere l'Italia sulla retta via, bisogna, in tempi stretti, riuscire a "mettere a terra" le diverse migliaia di proposte di cantieri di ogni tipologia che enti locali e Regioni stanno inviando ai ministeri. In grandissima parte sono titoli o iniziali studi di fattibilità. Il premier Draghi ha impegnato la Ragioneria Generale per la presentazione, tra 7 settimane, della nuova e definitiva riscrittura del piano con una visione e con il collegamento alle linee del nuovo piano nazionale per l'energia e il clima e agli obiettivi europei del taglio delle emissioni al 55% entro il 2030 e della de-carbonizzazione nel 2050. Gli investimenti green sono centrali, affidati ai ministri Roberto Cingolani del nuovo ministero della Transizione ecologica e a Enrico Giovannini capo del nuovo ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili.

Ma è il Sud che ora deve iniziare a correre più degli altri. Sapendo che gli obiettivi Ue sono chiari e, tanto per fare un esempio, non potranno passare l'esame delle linee di finanziamento del NGUE investimenti su grandi opere a lunga scadenza, come l'ormai mitologico ponte sullo Stretto, ma migliaia di opere che possono rispettare la tempistica molto rigorosa e parecchio impegnativa per

tutti: entro il 31.7.2023 vanno superate le fasi del progetto e quella dell'assegnazione di gara, ed entro il 31.7.2026 va superata quella del collaudo, pena la restituzione dei fondi impegnati. Servono quindi cronoprogrammi molto dettagliati e azioni e controlli costanti che li facciano rispettare. Per questo c'è bisogno di uno scatto d'orgoglio del nostro Mezzogiorno nel fare i conti con il suo storico tallone di Achille: la "messa a terra" dei cantieri. Serve che questa volta il Sud stupisca l'Europa in positivo. Perché è già abbastanza vergognosa la marea di fondi nazionali "incagliati" nella pancia di vari ministeri e delle regioni, qualcosa come circa 120 miliardi complessivi con una bella quota per il Sud appostati su opere negli ultimi due decenni di manovre finanziarie, ma sempre fermi per mancanza di progetti, di autorizzazioni, di visti e firme, pareri e nulla osta, per contrasti locali, governance deboli, scarsa determinazione politica e anche menefreghismo. Dice tutto l'incredibile numero di 694 progetti di opere le più diverse incagliati alla Commissione Via del ministero dell'Ambiente.

Inutile ripetere che il NGUE richiede supporto di riforme e semplificazioni, riduzione di "tempi morti" e il forte recupero di capacità tecnica nella pubblica amministrazione. Il ministro Renato Brunetta con i sindacati sta per siglare un accordo quadro che prevede assunzioni di tecnici a tempo determinato e lo sblocco dei concorsi. Le Regioni devono mettersi nelle migliori condizioni di operabilità con adeguate task force, concertando con Palazzo Chigi i commissari di opere strategiche particolarmente complesse, anche utilizzando poteri massimi sul modello del ponte di Genova in casi straordinari. Va però accelerato il primo atto che rende spendibili le risorse: il progetto. È inutile farsi illusioni. È impossibile attivare gare e aprire cantieri se manca un flusso costante e continuo di progettazioni di qualità. Questa capacità



**perduta dallo Stato si riattiva con assunzioni di personale tecnico, con il ritorno volontario di progettisti in pensione come è accaduto per la sanità, ripristinando il sistema di contributi integrativi ai professionisti della PA (da 0,5 all'1% dell'appalto), attivando il "mercato esterno" della progettazione e mettendo al lavoro società di ingegneria e professionisti, mobilitando le risorse tecniche delle nostre grandi aziende pubbliche (Leonardo, Terna, Enel, Eni, Fincantieri...) o società in house di ministeri come Invitalia o l'Agenzia per la Coesione territoriale o dei Consorzi di bonifica, avviando subito corsi di formazione alle procedure di progettazione, direzione lavori.**

**È questa l'ora di rimboccarsi le maniche se vogliamo essere il Paese del Recovery Plan e non più un Paese da ricovero.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LO SPILLONE

di Giuliano Cazzola

### Le pensioni scomparse dai radar

**D**a presidente del Consiglio Mario Draghi ha parlato poco.  
a pagina X

## LO SPILLONE

di Giuliano Cazzola

# Capitolo pensioni, la casella bianca del programma che aspetta il premier al varco

## QUOTA 100

La misura scade a fine anno. È un lascito del “tempo degli Unni” cui bisogna porre rimedio

**D**a presidente del Consiglio Mario Draghi ha parlato poche volte: il discorso sulla fiducia, l'intervento all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti, il video per la Giornata della donna. Volendo potremmo inserire anche la tirata di orecchie ai vertici di Bruxelles per i ritardi sui vaccini.

In tutti questi discorsi Draghi ha fatto delle affermazioni importanti, ha assunto a nome del governo impegni cruciali, consapevoli che le risorse del Ngeu arriveranno centellinate e condizionate da precise verifiche sullo stato di avanzamento delle riforme contenute nel Pnrr.

### LO SCALONE DELLA PAURA

Nel cronoprogramma delineato dal premier vi è ancora una casella bianca, sotto il titolo “pensioni”. Draghi è consapevole che le pensioni rappresentano una delle sfide principali che condizionano la vita di un governo e che sono in grado, a seconda dell'indirizzo delle misure adottate, di qualificare l'azione nel senso di una messa in sicurezza di uno dei più importanti diritti sociali o in quello della rapina a mano disarmata di risorse appartenenti alle future generazioni.

Ma ci sono questioni urgenti per affrontare le quali è opportuno non incrinare il clima di collaborazione che sembra essersi instaurato nella composita maggioranza che sostiene l'Esecutivo. Le pensioni, però, sono iscritte nel destino di qualunque governo, perché sono la risultante di processi che convergono a destabilizzare qualsiasi sistema previdenziale del XX secolo: la denatalità e l'invecchiamento della popolazione, l'allungamento delle attese di vita, le trasformazio-

ni del mercato del lavoro, la crisi fiscale degli Stati.

In materia di pensioni, il nuovo governo deve risolvere questioni dotate di aspetti tecnici complessi (come accade sempre quando si deve mettere riparo a un errore). Alla fine dell'anno verrà a scadenza “quota 100”, il lascito del “tempo degli Unni” divenuto simbolo di una politica previdenziale disennata, a cui però è necessario porre rimedio.

Perché dall'anno prossimo - coloro che avranno maturato il diritto entro il 31 dicembre 2021 potranno farlo valere anche oltre tale limite - i lavoratori che non matureranno il diritto alla quiescenza anticipata avvalendosi dei requisiti ordinari (destinati a restare tali fino a tutto il 2026) ovvero 42 anni e 10 mesi se uomini e un anno in meno se donne, si troveranno - per i noti motivi - ad arrampicarsi su di uno “scalone” - per quanto riguarda l'età pensionabile - da 62 a 67 anni, destinato a entrare in vigore dalla sera al mattino a Capodanno.

### PARTITE DELICATISSIME

L'elenco dei principali problemi è presto fatto:

**a)** come regolare in modo uniforme - sia per quanto riguarda i trattamenti di vecchiaia quanto quelli di anzianità - la questione dell'aggancio automatico all'attesa di vita, rimasto operante per la vecchiaia e sospeso quanto ai requisiti dell'anzianità per tutto il tempo delle deroghe sperimentali e temporanee introdotte dal decreto n° 4 del 2019;



**b)** la disciplina del pensionamento anticipato/anzianità è quella più complicata politicamente e più aggrovigliata sul piano tecnico. Si profila tuttavia un'area che potrebbe diventare una base comune (il che non significa di per sé positiva, ma si fa sempre il possibile, non il meglio) se si superano le differenze che ancora esistono tra i partiti e con le organizzazioni sindacali.

Si sta facendo strada l'ipotesi di condizionare il pensionamento anticipato con requisiti più ridotti di quelli ordinari (i 42/41 anni e 10 mesi attuali o i 41 anni come è proposto dai sindacati e dalla Lega, a prescindere dall'età anagrafica) all'applicazione del ricalcolo contributivo a tutta l'anzianità di servizio, anche a quella tuttora in regime retributivo.

In sostanza, a compensazione di uno sconto sull'età (si resterebbe a 62 anni o si salirebbe di qualche anno?) opererebbe nella generalità dei casi una penalizzazione economica.

Questa proposta, basata sul ricalcolo di tutti i contributi versati, non convince i sindacati, che hanno formulato una rivendicazione unitaria che prevede, in termini generali, 62 anni di età e 20 anni di contributi, senza penalizzazioni.

**ANDAMENTO DELLE RICHIESTE PER QUOTA 100, PENSIONI ANTICIPATE E OPZIONE DONNA (DATI AL 31/12/2020)**

Benefici pensionistici	Istanze presentate			Numero Benefici Concessi		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Quota 100	112.828	247.126	359.954	77.218	196.584	267.802
Pensione anticipata	154.827	255.912	410.739	103.278	180.423	283.701
Opzione donna	48.098		48.098	35.615		35.615
<b>TOTALE</b>	<b>315.753</b>	<b>503.038</b>	<b>818.801</b>	<b>216.111</b>	<b>371.007</b>	<b>587.118</b>

Fonte: Elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati INPS

Nella tabella il quadro della situazione relativa a quota 100, pensioni anticipate e "opzione donna"

# Aziende garantite da Sace, sanzione economica in caso di licenziamenti

## DECRETO LIQUIDITÀ

Ricalcolo dell'importo dovuto se non sono stati definiti accordi sindacali

Non configurabile un ulteriore e indiretto divieto di recesso

Angelo Zambelli

Con il prossimo venire meno del blocco dei licenziamenti "economici", le aziende che nel contesto dell'emergenza epidemiologica hanno beneficiato dei finanziamenti bancari garantiti da Sace dovranno fare i conti con le problematiche sottese a tale affidamento.

Infatti, il decreto Liquidità (Dl n. 23/2020) ha introdotto una controvertosa norma - l'articolo 1, comma 2, lettera l - che condiziona la garanzia Sace sui finanziamenti richiesti in emergenza Covid-19 all'impegno assunto dalle imprese beneficiarie di gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali, previsione che ha suscitato non pochi interrogativi tra i commentatori.

I dubbi hanno riguardato principalmente la durata dell'impegno in questione (che in base alle condizioni generali Sace dovrebbe perdurare per tutto il periodo del finanziamento), la relativa estensione soggettiva (nel silenzio della legge, le controparti sindacali sono state individuate "naturalmente" nelle Rsa e Rsu e, in loro assenza, nelle associazioni sindacali territoriali) e quella oggettiva (nel novero delle fattispecie sarebbero inclusi i licenziamenti collettivi e individuali, con esclusione dei trasferimenti d'azienda o di rami che non comportino riduzioni di organico e delle nuove assunzioni, anche a termine) e, soprattutto, le conseguenze per l'impresa beneficiaria del finanziamento garantito in caso di violazione dell'impegno assunto.

A ridosso della scadenza del bloc-

co dei licenziamenti, è oggi più che mai doveroso interrogarsi su tale ultimo profilo domandandosi, in particolare, se l'inosservanza della condizione sottesa alla garanzia Sace possa configurare un ulteriore e indiretto divieto di recesso (il che potrebbe introdurre, di fatto, una sorta di potere di veto sindacale in ordine alla possibilità di procedere a dei licenziamenti collettivi).

Ad avviso di chi scrive, in caso di violazione di tale impegno non dovrebbe conseguire (il condizionale è pur sempre d'obbligo, attesa la genericità della norma e l'assenza di interventi chiarificatori al riguardo) alcuna declaratoria d'illegittimità dei recessi posti in essere dal datore di lavoro - né tantomeno la restituzione immediata del finanziamento ovvero la revoca della garanzia - bensì una mera sanzione economica.

Depongono in tal senso, infatti, non solo l'assenza di un espresso divieto e la portata non generale della disposizione (che non può quindi assurgere a rango di norma imperativa e pertanto determinare la nullità degli atti di gestione compiuti dal datore di lavoro in assenza di accordo sindacale), ma anche le condizioni generali relative al rilascio della garanzia dettate dalla stessa Sace cui devono rinviare i contratti di finanziamento.

Tali previsioni contrattuali prevedono, infatti, che in caso di violazione da parte dell'impresa beneficiaria degli impegni concernenti la gestione dei livelli occupazionali, la banca ricalcolerà l'importo del corrispettivo annuale dovuto dall'impresa beneficiaria a Sace per la garanzia - che non è gratuita, bensì subordinata a una commissione annua variabile in ragione delle dimensioni dell'impresa finanziata - adeguandolo alle condizioni di mercato (che, considerati i tassi in questione, potrebbe determinarne anche il raddoppio), con decorrenza dalla data di erogazione del finanziamento (e quindi retroattivamente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**quotidianolavoro.ilsole24ore.com**

La versione integrale dell'articolo



# Accordi sugli incentivi all'esodo fuori dal blocco licenziamenti

**Di Sostegni.** Stop fino al 30 giugno ma con tre deroghe: intese individuali di uscita, cessazione dell'attività, fallimento senza esercizio provvisorio. Il Cdm potrebbe slittare alla prossima settimana

**Claudio Tucci**

Il blocco dei licenziamenti economici andrà avanti fino al 30 giugno, per tutti. Ma riunione dopo riunione, espressioni della maggioranza, i tecnici del governo stanno pensando di confermare anche, alla stessa data, le tre deroghe al divieto degli atti direzionali, introdotte quest'estate con il decreto Agosto, e confermate fino al 31 marzo dalla legge di bilancio 2021.

E quindi, fino al 30 giugno, resterebbero fuori dallo stop i licenziamenti motivati dalla cessazione definitiva dell'attività dell'impresa. E ancora: in caso di accordo collettivo aziendale di incentivo all'esodo, che consente di concordare con ogni singolo dipendente (che è libero di aderire all'accordo) una risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Ebbene, in questa ipotesi, i lavoratori escono dall'azienda e beneficiano della Naspi (e probabilmente anche di un incentivo all'esodo da parte del datore). Terzo: sono possibili i licenziamenti intimati in caso di fallimento, quando non sia previsto l'esercizio provvisorio dell'impresa, ovvero ne sia disposta la cessazione. Nel caso in cui l'esercizio provvisorio sia disposto per uno specifico ramo dell'azienda, sono esclusi dal divieto i licenziamenti riguardanti i settori non compresi nello stesso.

Il tema è delicato; il blocco dei licenziamenti, in Italia, è in vigore da un anno, un

unico a livello internazionale, e secondo più di un esperto una ulteriore proroga generalizzata si pone in contrasto non solo con la Costituzione, ma anche con la normativa europea. Nei giorni scorsi, pure le imprese hanno sollecitato apertamente il governo a eliminare il blocco, o quanto meno "ad ammorbidirlo" per consentire le necessarie ristrutturazioni, e anche nuove assunzioni. A differenza dei sindacati, che da settimane, invece, premono nella direzione opposta, per una conferma integrale del divieto di licenziare.

La scelta dell'esecutivo sembra essere di compromesso: mantenere (si ipotizza per l'ultima volta) un divieto per tutti di licenziamento, ma, al tempo stesso, ammettendo anche delle eccezioni.

«Delle deroghe al blocco generalizzato dei licenziamenti ci devono essere – ha sottolineato il sottosegretario all'Economia, Claudio Durigon (Lega) –. Dobbiamo far ripartire il mercato del lavoro, aiutando i lavoratori e le imprese. Lo faremo con il decreto Sostegni, ascoltando, e migliorandolo, anche con le proposte che arriveranno dal Parlamento».

Sulla stessa linea la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani (Pd): «In questa fase è importante mettere in campo tutti gli strumenti possibili per spingere l'occupazione, a cominciare dal rapido decollo delle politiche attive – ha detto la giusla-

vorista Dem –. Nella stesura della norma sui licenziamenti, mi aspetto che vengano confermate le attuali deroghe, e che siano espressamente esclusi dal blocco i dirigenti per i quali queste normative sono inapplicabili». Il riferimento è a una recente pronuncia del tribunale di Roma, che con una discutibile interpretazione estensiva, ha disposto la reintegrazione nel posto di lavoro di un dirigente licenziato per nullità del recesso in costanza del divieto di licenziare.

Sempre sul fronte lavoro, nel decreto Sostegni, il cui approdo in Cdm non è escluso che slitti ancora, a inizio prossima settimana, entra anche la nuova proroga della Cig d'emergenza, pagata dallo Stato, fino al 30 giugno per industria, e fino a fine anno per i settori oggi coperti da Cig in deroga e assegno ordinario. Costo dell'operazione: 5 miliardi. Confermato il miliardo di rifinanziamento del reddito di cittadinanza, e il ripristino del reddito di emergenza (si discute se 2 o 4 nuove mensilità) per i nuclei più in difficoltà. Via libera anche al ripristino dei congedi retribuiti al 50% per i genitori di figli under 14 costretti alle lezioni a distanza (Dad), a un potenziamento della Naspi, e a una nuova deroga al decreto dignità sulle causali per rendere meno complicati i contratti a termine. L'intero pacchetto lavoro, al momento, vale circa 10 miliardi, sui 32 complessivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL PACCHETTO LAVORO



**Debora Serracchiani.** La presidente Pd della commissione Lavoro della Camera: «In questa fase è importante mettere in campo tutti gli strumenti possibili per spingere l'occupazione, a cominciare dal rapido decollo delle politiche attive»

1

### LICENZIAMENTI

#### Stop fino al 30 giugno ma con tre deroghe

Con il Dl Sostegni Il governo è orientato a prorogare il blocco dei licenziamenti fino al 30 giugno, ma consentendo anche tre deroghe: cessazione definitiva dell'impresa, accordo collettivo di incentivo all'esodo, fallimento

2

### CIG D'EMERGENZA

#### Proroga della Cassa su doppio binario

La Cassa integrazione d'emergenza viene prorogata fino al 30 giugno per l'industria, e fino a fine anno per i settori, che non hanno strumenti ordinari, e oggi rientrano nella Cig in deroga e nell'assegno ordinario. Costo totale: 5 miliardi

3

### CONTRATTI A TERMINE

#### Causali, nuova deroga al decreto dignità

Nel Dl Sostegni entra pure una nuova deroga al decreto dignità sulle causali. Obiettivo del governo è quello di rendere più semplice l'utilizzo dei contratti a termine, i più penalizzati dalla crisi, anche in vista della prossima stagione estiva

# LA (RI)PARTENZA PIÙ DIFFICILE

**L'estate si avvicina ma i vaccini vanno a rilento. E mentre il settore del turismo - colonna portante dell'economia italiana - guarda alla tecnologia promessa dall'Europa per monitorare salute e spostamenti, Paesi «amici» fanno una concorrenza che leale non è più.**

di Massimo Castelli

La seconda estate con il Covid è all'orizzonte, ma viaggiare «evitando le buche più dure» sarà difficilissimo. Chi andrà, dove, quando, come... Grandi interrogativi senza risposta certa. Anche se qualcosa si sta muovendo. Il 17 marzo la Commissione europea presenterà una proposta legislativa per dotare gli europei di una specie di «passaporto sanitario», cioè di un sistema digitale che dimostri a chi controlla di non costituire una minaccia virale per gli altri. Il «Digital green pass», così si chiamerà, certificherà di non essere infettivi perché il Covid l'abbiamo già avuto, oppure che siamo negativi al tampone, oppure che siamo vaccinati («Fornire la prova che una persona è stata vaccinata; dare i risultati dei test per coloro che ancora non sono stati vaccinati; dare informazioni sulla guarigione dal Covid-19» ha scritto la stessa presidente Ursula von der Leyen in un tweet, e tanto sappiamo finora). Da qui all'introduzione come lasciapassare per palestre, ristoranti e concerti, il tratto potrebbe essere breve.

**L'ambizione è di vederlo entro metà giugno «se tutto va come previsto»** ha detto il vicepresidente della Commissione Margaritis Schinas al termine di una riunione con i ministri della Salute.

«Per tempi straordinari servono strumenti straordinari» ha sottolineato poi, «e dobbiamo essere sicuri che l'Ue non si faccia imporre decisioni assunte altrove». Il riferimento è a tutti quelli che a questa necessità ci erano arrivati prima della Ue. Google e Apple stanno già offrendo soluzioni all'Oms, ha ricordato la stessa von der Leyen. Ma è in atto una vera e propria corsa tecnologica a ogni livello, da quello locale al mondiale, per creare strumenti simili. Ci sono per esempio il CommonPass, sviluppato da una non-profit che ha alle spalle il World economic forum, il V-Health Passport in Inghilterra e quello di Airfly negli Stati Uniti, o ancora la app Aokapp messa a punto dalla Camera di commercio internazionale e in uso dallo scorso gennaio anche sui voli Alitalia che collegano Roma e New York. Le linee aeree strangolate dalla crisi (nel 2020 hanno perso fino al 60 per cento di fatturato, circa 150 miliardi) sono molto attive nel trovare soluzioni e su tutte svetta la Travel pass della Iata (Associazione internazionale del trasporto aereo) che riunisce 290 compagnie di tutto il mondo e arriva su Apple e Android questo mese dopo essere stata testata da Singapore

Airlines, Etihad, Emirates, Qatar Airways e Air New Zealand. L'idea è quella di integrarsi con le altre soluzioni digitali che i governi del mondo stanno sviluppando a tempo record sui dati sanitari di chi viaggia, per poi convalidarli in ingresso nei Paesi che la riconosceranno. E forse il progetto del Digital green pass europeo si ispirerà o comunque si integrerà con essa.

**I temi oscuri non mancano. Sono state sollevate questioni di discriminazione** tra chi è vaccinato e chi no, dunque nei confronti dei Paesi poveri, o dei

giovani per i quali non vi sono ancora sieri autorizzati. C'è la questione varianti, che potrebbero correre più veloci della burocrazia seppur tecnologica, e quella della privacy, tanto che secondo il Garante italiano per accettare una simile intromissione nei dati dei cittadini servirà una legge apposita.

Intanto Marco Corradino, a capo del tour operator online Lastminute.com, spegne gli entusiasmi: «Non ce la faranno mai entro giugno, troppo complicato» ha detto, suggerendo poi come gli accordi bilaterali funzionino meglio. Come quelli firmati a fine febbraio tra Grecia e Israele, per permettere ai cittadini vaccinati di viaggiare senza mostrare un test negativo. Mentre l'Unione europea si prende i suoi tempi per arrivare a soluzioni utili, i suoi Paesi membri si fanno furbi. Tra gli altri la Grecia, appunto, il cui governo ha detto chiaramente di puntare sul turismo Covid-free nelle «isole remote». Il 21 febbraio l'intera comunità di Kastellorizo, ha ricevuto la seconda dose del vaccino Pfizer: porte aperte a turisti dalla salute certificata per un'estate da «bolla» di sicurezza.

«Se Capri fosse Covid-free i turisti la sceglierebbero prima di Kastellorizo, questo è certo» commenta a *Panorama* Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi. «Ma ormai oggi la discriminante sono i vaccini, c'è poco da fare. Ho chiesto al nuovo ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, di concedere corsie preferenziali nelle somministrazioni a chi lavora con il pubblico, come il personale degli alberghi che hanno a che fare tutti i giorni con i clienti. Non possiamo permetterci fughe in avanti di altri Paesi europei» dice Bocca, che continua: «Già in Italia l'Iva è superiore a quella degli Stati confinanti che ci fanno una sorta di concorrenza sleale sotto gli occhi di Bruxelles. Certe regole forse andrebbero

riscritte. Per noi non possono valere solo gli obblighi. Dobbiamo consentire alla gente di viaggiare, sennò muore l'Italia». È così: al 2019 il turismo reggeva l'Italia con il 13 per cento del Pil occupando 4,2 milioni di persone; nel 2020 si è calcolato un meno 53 miliardi di ricavi. E lo stesso accade ad altri Stati europei. Ma mentre (in un mondo ideale) dovremmo stare uniti intorno alla bandiera stellata, c'è un bilateralismo strisciante che spinge alcuni governi a stringere accordi con altri governi in nome dell'emergenza e del bene dei propri cittadini, come sta già accadendo con i vaccini. Dopo il nazionalismo vaccinale c'è una sorta di nazionalismo turistico? «In questa fase l'Italia ha scelto una linea più europeista» dice Pier Ezhaya, presidente di Astoi **Confindustria** viaggi, che rappresenta oltre il 90 per cento del tour operating nostrano, «ma intanto la Polonia sta mandando turisti dappertutto, in Egitto, a Zanzibar, alle Maldive. La Germania ha aperto "corridoi" con altri Paesi, la Francia altrettanto. Ci sono alberghi italiani in nazioni extraeuropee che storicamente ospitano italiani, e invece sono pieni di polacchi e tedeschi perché noi non ci possiamo andare. Qualcosa non quadra. Quello che ha fatto la Grecia sui vaccini non è correttissimo dal punto di vista della competizione tra Paesi del continente. L'Italia, che è indietro, potrebbe subire un danno pazzesco. Ciò detto, non sono

pessimista: oggi siamo ancora disallineati, per usare un eufemismo, ma credo che la meta sarà comune. E la gente ha molta voglia di viaggiare».

**Ne è prova la Gran Bretagna, dove l'annuncio del premier Boris Johnson di una possibile riapertura** ai viaggi dopo il 17 maggio (per effetto di una campagna vaccinale efficientissima) ha fatto schizzare le prenotazioni del 630 per cento, mentre la compagnia aerea Virgin Atlantic è stata scelta per le destinazioni caraibiche con prenotazioni nove volte superiori alla media.

Secondo una recente ricerca della società Kadence Research sulla propensione al viaggio (commissionata da easyJet), tre italiani su quattro si dicono pronti a viaggiare appena sarà possibile. E i primi stanno già partendo con vacanze «Covid tested» alle isole Canarie, dal 27 marzo.

Le organizzano vari tour operator come Veratour, il cui direttore generale Stefano Pompili spiega: «Cominceremo il 3 aprile con due voli da Milano Malpensa e da Verona. Quarantott'ore prima della partenza il passeggero fa un tampone Pcr per entrare in Spagna. Poi se ne sta in vacanza in un villaggio monitorato e con i distanziamenti garantiti, finché il giovedì mattina arriva un medico che gli fa il tampone antigenico, compreso nel prezzo, da mostrare alle autorità doganali italiane». Niente quarantena e assicurazione compresa, nel caso in cui ci fossero sorprese. «In attesa che arrivino vaccini per tutti» prosegue Pompili, «è una cosa che funziona e può essere applicata ad altre destinazioni europee per l'estate. Come Baleari e Grecia. Ma la speranza è di

creare "corridoi" con il resto del mondo: Egitto, Tunisia, Zanzibar... O le Maldive, con charter gestiti in sicurezza che portino su isolette dove tutto è monitorato».

«Quella dei "corridoi" tra Paesi è una grande battaglia in atto» conferma Remo Vangelista, direttore di TTG Italia, magazine e agenzia stampa che con Italian Exhibition Group realizza a Rimini il più importante appuntamento fieristico italiano dedicato all'industria del turismo. «Non puoi far partire solo i vaccinati, in fondo l'esempio di Msc e Costa crociere funziona: viaggiano e tengono tutto sotto controllo con i tamponi. Cosa sarà della nostra estate? Prevedo moltissima Italia, come l'anno scorso, ma sarà gestita con più consapevolezza». «Credo che ci sarà una riscoperta del villaggio all inclusive perché offre più sicurezza» dice ancora Pier Ezhaya, «e la sicurezza è la richiesta numero uno in ogni indagine di mercato che abbiamo commissionato. Più importante anche del dove si va».

Semmai, fa notare il presidente di Astoi, dovremmo risolvere un paio di paradossi. «Il primo è che parliamo di documento di vaccinazione mentre in alcune destinazioni conta solo il tampone negativo. Il secondo è che in Italia puoi prendere un aereo ma non puoi raggiungere l'aeroporto perché è in un'altra regione e ti puoi spostare solo per comprovate esigenze di lavoro, salute o necessità. C'è un vuoto normativo. Usciamo dalla logica della vacanza come un vezzo. È un diritto ed è diventata una profonda necessità. Per non parlare dell'economia. Facciamo qualcosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'australiana Qantas è una delle compagnie che testano le app di controllo sanitario.



Controlli di polizia sui viaggiatori. In futuro forse servirà un «digital pass».



Margaritis Schoinas, vicepresidente Commissione Ue.

**Pronta al turismo Covid-free l'isola di Kastellorizo, Grecia: qui sono tutti vaccinati.**



L'INTERVISTA

# Edilizia, contratto da "ristrutturare"

*Turri (Filca-Cisl): aumento di 100 euro e revisione di inquadramento e mansioni*

**Il segretario generale della Filca-Cisl: «C'è voglia di ripresa, ma la pandemia non aiuta e nel pubblico molti cantieri sono ancora fermi nonostante gli annunci che vengono fatti. Si contano 1.040 opere non completate o bloccate»**

MAURIZIO CARUCCI

«**U**n aumento di 100 euro sui minimi salariali e una revisione dell'inquadramento e delle mansioni che ormai risalgono agli anni '70». Sono solo alcune delle richieste che Franco Turri, segretario generale della Filca-Cisl, presenterà alle controparti per il rinnovo del contratto nazionale dell'edilizia.

**Formazione, sicurezza, benessere, qualificazione professionale, trasparenza e legalità, giusto salario sono le parole chiave della vostra piattaforma contrattuale.**

Dopo centinaia di assemblee a livello territoriale, abbiamo raccolto le proposte dei lavoratori di un settore che sta pagando a caro prezzo la crisi e la pandemia. A fianco del milione di addetti nelle costruzioni, dobbiamo considerarne altri 1,5-1,7 milioni con contratti non edili: installatori, partite Iva. Oltre ai 400mila in nero, soprattutto al Centro-Sud. Ma chi fa lo stesso lavoro deve avere lo stesso contratto per garantire formazione e sicurezza attraverso gli enti bilaterali ed evitare che le aziende applichino altri contratti per risparmiare sul costo del lavoro e sulle tutele. Il nostro è un comparto molto frammentato: il 96% delle imprese edili ha meno di dieci addetti. Tuttavia esiste un problema di carenza di manodopera specializzata. Molte aziende fanno fatica a trovare personale. Le Scuole edili non bastano a colmare il divario. Negli ultimi 12 anni abbiamo perso 800mila addetti. Inoltre gli infortuni e gli incidenti mortali nei cantieri sono in aumento.

**Come mai?**

C'è voglia di ripresa. Ma la fretta di recuperare il tempo perduto durante il lockdown non può mettere a

rischio la vita dei lavoratori. Il sindacato è impegnato in tutti i luoghi di lavoro per il rispetto della normativa anti-infortuni e anti-contagio. Mi rendo conto che servono controlli più sostanziali. Ma sarebbe meglio ridurre drasticamente il ricorso al subappalto e il numero delle stazioni appaltanti. La pandemia non ci ha dato una mano. Anche se non ci sono stati mai così tanti incentivi nell'edilizia privata come in questo periodo: dal Superbonus agli sgravi per le facciate o il risparmio energetico.

**E nel pubblico?**

Molte opere sono ancora ferme, nonostante gli annunci. Non mi riferisco soltanto alla Gronda di Genova o all'Alta velocità ferroviaria Napoli-Bari. Basti pensare alla messa in sicurezza del territorio o delle scuole. Sono ben 640 le opere incompiute in Italia per un valore complessivo di quattro miliardi di euro, a cui si aggiungono le 400 opere bloccate per motivi burocratico-autorizzativi o per contenziosi vari, per un valore di 27 miliardi di euro. Per un totale di 1.040 opere non completate o bloccate. Il neo ministro delle Infrastrutture, Giovannini, ha assicurato che ci sarà un'accelerata. Se partissero i cantieri delle opere già appaltate ci sarebbero effetti immediati sull'occupazione, con decine di migliaia di operai impiegati. Ma i tempi sono ancora lunghissimi per la realizzazione delle opere: in media servono 15 anni. Bisogna modificare il Codice degli Appalti; snellire gli iter burocratici; potenziare Durc e congruità; digitalizzare le procedure di gara; eliminare il criterio del massimo ribasso.

**Verranno accolte le vostre proposte?**

Sono ottimista. Anche se **L'Ance**, l'Associazione dei costruttori, ha abbandonato le trattative nel corso dei rinnovi di secondo livello, sono convinto ci sia spazio per sedersi al tavolo e trovare un accordo. Ci incoraggia anche il rinnovo di altri comparti affini, come quello del Legno. Le assemblee dei lavoratori edili hanno chiesto a gran voce una svolta. Partiamo da una piattaforma unitaria e condivisa.

Inoltre i datori possono trovare tanti punti in comune per rendere il lavoro migliore. E qualificare il settore delle costruzioni nel segno dell'innovazione e della sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Edili, i sindacati chiedono 100 euro

## LAVORO

**Inviata la piattaforma ad Ance e Coop, contratto per 1 milione di addetti**

**Cristina Casadei**

Con l'approvazione della piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto dell'edilizia, inviata ieri ad Ance e Coop, inizia il percorso per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del settore. Secondo quanto riferiscono i sindacati, Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil, sono circa un milione gli addetti dell'edilizia con il contratto scaduto e che sono interessati da questo negoziato. Dopo numerosi passaggi sui territori, ieri i 700 delegati sindacali hanno approvato una piattaforma che contiene molte rivendicazioni, a partire da quelle economiche. Al parametro 100 i sindacati chiedono un aumento di 100 euro, a cui va aggiunto l'aumento delle diverse indennità contrattuali e quello dello 0,70 di versamenti a carico azienda per favorire la contrattazione di secondo livello, la congruità, la regolarità e la lotta al dumping contrattuale.

I segretari generali di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, Vito Panzarella, Franco Turri e Alessandro Genovesi spiegano che «l'anno appena trascorso e la fase della pandemia ancora in atto saranno ricordati come uno dei periodi più difficili della storia moderna. Oltre alle migliaia di vittime che il Covid continua a causare, ci troviamo di fronte un Paese profondamente indebolito sia sul piano economico che sul piano sociale, e dove le fragilità già presenti si sono ampliate». Mai come ora però, «il nostro settore si trova di fronte ad una svolta epocale - aggiungono -. Gli ingenti investimenti

pubblici e privati, finanziati per la gran parte dalle risorse del Recovery plan, non vanno sprecati ma sfruttati al massimo per favorire quel rilancio produttivo e occupazionale, sostenibile e socialmente più giusto, che dovrebbe condurre a una ripresa dell'economia e alla crescita del Pil anche grazie al ruolo propulsivo del comparto edile».

Ecco allora che innovazione, regolarità e sicurezza diventano i temi chiave della piattaforma sindacale. Così come il green building, le nuove tecniche costruttive e i nuovi materiali. L'obiettivo è qualificare il lavoro nel settore sotto il segno della sostenibilità e della valorizzazione delle professionalità e proprio per questo, per i sindacati, occorre un investimento sulla formazione e sulle scuole edili. Così come va rilanciata un'azione per la salute e sicurezza, perché «non è possibile che, appena il settore riprende, aumentino gli incidenti mortali nei cantieri. Occorre qualificare il settore qualificando l'impresa, con una occupazione di qualità e regolare», scrivono i tre segretari generali. La maggiore qualificazione porterà a una revisione dell'inquadramento anche per rendere il settore più attrattivo per i giovani, con la garanzia di sicurezza e crescita professionale, anche grazie all'estensione delle 16 ore di formazione prima dell'assunzione. Se guardiamo alla sicurezza i sindacati sostengono la via del contratto di cantiere da applicare a tutti coloro che svolgono lavorazioni edili, per garantire gli stessi diritti e le stesse tutele ed evitare fenomeni di dumping contrattuale. Se infine, prendiamo il tema della regolarità la richiesta riguarda l'obbligo della denuncia in Cassa edile per ogni singolo cantiere, così come quello del cartellino di riconoscimento per ogni addetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA MOLTIPLICAZIONE DEI MANIFESTI PER IL MEZZOGIORNO**

# APPELLI, PETIZIONI, FIRME PER IL SUD L'INUTILE CIRCUITO DELLA VANTÀ

di **CLAUDIO MARINCOLA** a pagina II

# LA MOLTIPLICAZIONE DEI MANIFESTI PER IL SUD

*Appelli, petizioni, raccolte di firme, un circuito autoreferenziale che non porta mai a niente e che sorge allo scopo di cambiare*

*Partiti, associazioni, movimenti, politici, lobby, l'elenco è lungo.*

*Se ne contano a centinaia*

## **RICHIESTE**

Conta il promotore e contano le firme in calce

## **RIMANE AGLI ATTI**

Misura il senso di appartenenza geografico e intellettuale

di **CLAUDIO MARINCOLA**

**U**n Manifesto per i Sud non si nega a nessuno. Partiti, associazioni, movimenti, politici, lobby, l'elenco è lunghissimo. E c'è persino chi nell'enfasi di presentarlo corredato di immagini s'è sbagliato e al posto dei Faraglioni di Capri ha utilizzato il Castello di Duino, maniero che affaccia sul golfo di Trieste. Cambiata la foto il risultato non cambia: l'ennesimo Manifesto.

Risalendo nel tempo se ne potrebbero contare centinaia, tutti uguali eppure diversi. Che siano per la riscossa, per la rinascita, per la ripresa o il riscatto o per qualsiasi altra cosa poco importa.

Conta il promotore e contano le firme in calce all'elenco delle richieste, mediamente e chissà perché sempre riassunte in dieci canonici punti. Quasi mai negli ultimi decenni, viste le condizioni in cui versa il nostro Mezzogiorno, sono serviti a qualcosa. Alla fine, però, quel certificato autoreferenziale rimane agli atti. Misura il senso di appartenenza geografico e intellettuale, definisce il perimetro delle correnti, le amicizie e le inimicizie. Chi firma ma anche chi non firma. L'innocua adesione ad una legittima richiesta di ristoro economico e morale per il Mezzogiorno, rischia di trasformarsi in qualcos'altro. L'adunata per appello nominale dei meridionalisti più in voga del momento, la formale iscrizione ad un country club.

## **DUE MANIFESTI AL PREZZO DI UNO**

Lo smisurato bisogno di lan-

ciare il proprio Manifesto ha contagiato un po' tutti. C'è la Svimez, l'Associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno che ne ha lanciati due. Quello più che meritevole del presidente Adriano Giannola, per l'utilizzo del Recovery Fund che ha raccolto in poco tempo più di 600 firme prestigiose, per destinare al Mezzogiorno 111 dei 209 miliardi del programma Next Generation Ue. E quello del direttore Luca Bianchi, al quale hanno aderito 29 docenti ed esperti, e



tra questi Gianfranco Viesti, Guido Pellegrini, gli editori Alessandro Laterza e Carmine Donzelli, l'ex ministro per la Coesione Carlo Trigilia.

La moltiplicazione dei manifesti non sempre è però il risultato di personalismi. A volta è un'esca per accreditarsi. Tale fu il Manifesto per il Sud presentato da Matteo Renzi alla vigilia delle primarie del Pd nel 2012. Con 180 firme stampate in calce presentò, due anni fa, a Napoli, il suo Manifesto Claudio de Vincenti, presidente dell'associazione "Merita" e già ministro per il Mezzogiorno nel governo Gentiloni. Tra i firmatari rettori, presidenti di **Confindustria**, imprenditori agricoli, attrici maestri di strada ma anche sassofonisti.

Che poi gran parte dei Manifesti rimandino l'immagine di un Sud piagnone, rancoroso, scarsamente rivendicativo, sempre con la mano tesa, questo è un altro discorso. Il rischio che si corre se l'informazione non è centrata come dovrebbe sui diritti costituzionali. Il giornalista Marco Esposito ne ha fatto il suo Manifesto lanciando una campagna perché «il superamento del divario sia al centro dell'azione di governo».

### **CAMBIARE LA RAPPRESENTAZIONE DEL MEZZOGIORNO**

L'errore ci può stare. Meglio il castello sbagliato che il solito Quarto Stato di Pellizza da Volpedo - che tra l'altro è in provincia di Alessandria, - lo sfondo ste-

reotipato di tanti tristi convegni sul Mezzogiorno. Se il Sud vuole cambiare davvero si potrebbe iniziare dal modo in cui viene rappresentato. Tanto per cominciare meno: Manifesti firmati e calati dall'alto per comunicare un disagio che viene dal basso. Differendo appena dalla traccia iniziale si potrebbe anche sostituire il manifesto con una petizione. Come ha fatto Pino Aprile, giornalista, scrittore e autore tra l'altro di "Terroni", libro cult del pensiero meridionalista. Ha lanciato una raccolta di firme per riequilibrare un governo "a chiara trazione nordista", per istituire il ministero dell'Equità.

Aprile fu costretto a sorbirsi anche il rimbrotto de "Il Foglio", con l'accusa di aver contribuito «a creare la moltitudine berciante dei Stelle», i suoi libri «stanno a Gaetano Salvemini come Chiara Ferragni a Marilyn Monroe». Chi di Manifesto ferisce di Manifesto muore.

### **L'ESPROPRIO PROLETARIO DEL SENATORE CASTIELLO**

Articolato sulle classiche 10 proposte è il Manifesto lanciato, venerdì 28 novembre 2019, alle ore 16, dal senatore Francesco Castiello del Movimento 5 Stelle, a Vallo della Lucania. Al punto 5 si chiede l'assegnazione dei terreni incolti ai giovani che intendano intraprendere attività agricole e zootecniche. Una sorta di esproprio proletario da realizzarsi probabilmente attraverso una iniziale occupazione vista la prevedibile ritrosia dei pro-

prietari. Perché c'è anche questo. Uno scenario che ci riporterebbe alla prima strage dell'Italia repubblicana, 1946, l'eccidio di Portella delle Ginestre.

E dove lo mettiamo il grido di dolore lanciato in tempi molto più recenti dall'Alleanza degli istituti meridionalisti? Potrà mai decollare il Mezzogiorno senza l'ennesimo patto d'azione lanciato nel vuoto?

Manifesto. Cioè rendere noto, conoscere. Un mezzo di comunicazione che a volta si coniuga con un predicato verbale. Diffondere promuovere e in alcuni casi manifestare. Una raccolta di firme da esporre può essere più efficace di tante locandine. Si usa per promuovere o bocciare qualcosa o qualcosa, si utilizza dai tempi in cui Gutenberg inventò la stampa a caratteri mobili.

Si parlò di Manifesto quando fu presentata la relazione delle commissioni di inchiesta sul brigantaggio e sullo sfruttamento dei minori nelle zolfatare. In occasione dell'inchiesta di Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti. «Certamente l'Italia potrà sussistere per molto tempo ancora in quelle medesime condizioni nelle quali vive da 15 anni - si leggeva - sono molte le malattie organiche che non spingono a pronta morte ma in un organismo indebolito, pieno di germi di decomposizione, quelle medesime cagioni che in un corpo sano produrrebbero effetti appena avvertibili, generano lo sfacelo generale». Parole scritte nel 1876. Sembra ieri.

**Troppi eccessi  
di personalismi  
e un'esca  
per accreditarsi  
Tale fu il Manifesto  
per il Sud  
presentato  
da Matteo Renzi  
alla vigilia  
delle primarie  
del Pd nel 2012**



### **LA PAROLA CHIAVE**

## **Svimez**

**L**a SVIMEZ (acronimo per Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel MEZZogiorno) è un'associazione privata senza fini di lucro, che include nel suo statuto lo scopo di promuovere lo studio delle condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia, al fine di proporre concreti programmi di azione e di opere intesi a creare e a sviluppare le attività industriali.

La costituzione dell'associazione ha luogo il 2 dicembre 1946 a Roma. Il gruppo originario comprende Donato Menichella, Pasquale Saraceno - principale animatore - Nino Novacco, Francesco Giordani e il socialista Rodolfo Morandi, all'epoca Ministro dell'Industria. Tra i soci fondatori vi fu anche il Banco di Napoli. La SVIMEZ, all'atto della sua costituzione, propone una politica di sviluppo per il Mezzogiorno basata sull'intervento diretto dello Stato e finalizzata all'industrializzazione meridionale. Sulla base della elaborazione teorica sviluppata dalla SVIMEZ furono elaborate politiche d'intervento straordinario per il Mezzogiorno, e nel 1950 fu costituita anche la Cassa per il Mezzogiorno.

**Economia  
L'Istat vede  
la fine del tunnel.  
Sale la produzione  
industriale,  
migliora la fiducia  
di famiglie e imprese.  
Segnali positivi per  
il mercato del lavoro**

Guadagni  
a pagina 2

Sale la produzione industriale, migliora la fiducia di famiglie e imprese. Segnali positivi per il mercato del lavoro

# Economia: l'Istat vede più vicina la fine del tunnel

Il miglioramento della fiducia di imprese e famiglie e la ripresa del commercio internazionale "potrebbero costituire dei fattori a sostegno di un'evoluzione positiva dell'attività economica nei prossimi mesi". E' quanto indicato dall'Istat nella Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana. E' proseguita la fase di miglioramento della domanda e della produzione industriale globali, a fine anno gli scambi internazionali di merci in volume hanno superato i livelli pre-Covid. In Italia, nel quarto trimestre,

il prodotto interno lordo ha segnato una flessione determinata dai contributi negativi sia della domanda interna sia di quella estera netta. Tuttavia, l'attuale livello del Pil implica una variazione acquisita positiva per il 2021, pari al 2,3%. Il calo dei consumi delle famiglie è stato fortemente concentrato nelle spese per servizi e per alcune tipologie di beni, come ad esempio abbigliamento e calzature. A febbraio, l'inflazione ha registrato un nuovo aumento legato all'indebitamento del contributo



deflativo dei beni energetici e a rincari moderati ma diffusi tra le principali componenti di fondo.

Le indicazioni per i prossimi mesi mostrano qualche elemento positivo per il mercato del lavoro che nel 2020 è stato caratterizzato da una decisa riduzione delle unità di lavoro. Sebbene nel quarto trimestre il tasso dei posti vacanti nelle imprese dell'industria e dei servizi abbia segnato una marginale riduzione in presenza di una stabilizzazione per le imprese sopra i 10 addetti, a febbraio le attese sull'occupazione segnalate dalle imprese evidenziano decisi miglioramenti diffusi tra i settori.

Intanto sale la produzione industriale a inizio anno. L'indice destagionalizzato calcolato dall'Istat segna un aumento dell'1,0% rispetto a dicembre, mentre quello complessivo corretto per gli effetti di calendario registra una diminuzione in termini tendenziali del 2,4%. Nella media del trimestre novembre-gennaio il livello della produzione diminuisce dell'1,7% rispetto ai tre mesi precedenti.

L'Ocse rivede al ribasso il rimbalzo del Pil dell'Italia quest'anno, dopo il crollo dell'8,9% nel 2020, stimando una crescita del 4,1%, di 0,2 punti percentuali inferiore a quella indicata lo scorso dicembre. Tuttavia riconosce che il nostro Paese è sulla strada giusta e promuove l'agenda del governo Draghi e rivede al rialzo di 0,8 punti la previsione di crescita

dell'Italia nel 2022, attestandola a +4%. Più in generale per l'Ocse le prospettive economiche globali sono migliorate notevolmente negli ultimi mesi e a metà 2021 il Pil globale tornerà sopra i livelli pre-pandemici.

Secondo l'Ocse, tuttavia, "rimangono rischi considerevoli" per l'economia globale. "Lenti progressi nell'introduzione del vaccino e l'emergere di nuove mutazioni virali resistenti ai vaccini esistenti" rischiano di comportare "una ripresa più debole e maggiori perdite di posti di lavoro".

E' la conferma che l'emergenza sanitaria si intreccia con quella occupazionale e sociale. Il capitolo lavoro è al centro del Dl Sostegni che il governo sta per varare. Il presidente di [Confindustria](#) [Bonomi](#) chiede un incontro urgente delle parti sociali con il premier Draghi e il ministro Orlando. Concorda il segretario generale della Cisl Sbarra che sottolinea: "Occorre il massimo di condivisione e di coesione sulle scelte che il governo intende intraprendere. Draghi deve adottare il metodo concertativo di Ciampi". Per Sbarra, inoltre, "il blocco dei licenziamenti va prorogato fino alla fine dell'emergenza sanitaria. Ma bisogna far partire subito gli investimenti pubblici, sbloccare i cantieri e favorire le nuove assunzioni nella sanità, nella scuola, in tutta la pubblica amministrazione, stabilizzando i tanti precari che ci sono".

**Giampiero Guadagni**